

## IL FEUDO ACQUAVIVIANO IN PUGLIA (1575-1665)

### 1. Introduzione

La famiglia Acquaviva di Conversano è stata più volte oggetto di studio in passato, tuttavia si sente l'esigenza di un nuovo lavoro che, partendo dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, in special modo dai Notamenti del Collaterale e dai documenti della Sommaria, possa ricostruire non solo la storia della stessa ma anche la consistenza patrimoniale ed il suo ruolo, peraltro di rilievo, nel vicereame spagnolo. Gli studi precedenti o si sono occupati della famiglia nel suo complesso, sia del ramo d'Atri che di quelli minori, tra cui quello di Conversano<sup>1</sup>; oppure hanno trattato di un singolo personaggio, ad esempio del « Guercio delle Puglie », Giangirolamo II<sup>2</sup>; o ancora delle singole 'Università' che facevano parte del feudo in esame<sup>3</sup>. L'unico storiografo degli Acquaviva di Conversano, nel 1649, fu l'abate P. A. TARSIA, agente in Spagna del conte Giangirolamo<sup>4</sup>, per cui la sua opera

---

<sup>1</sup> C. DE LELLIS, *Famiglie nobili del Seggio di Nido*, Napoli Biblioteca Nazionale, d'ora in poi BNN, ms. X A 8 ff. 1-50. *Fam. Acquaviva*; B. STORACE, *Istoria della famiglia Acquaviva reale d'Aragona*, Roma 1738; A. C. DE BARTOLOMEI, *Sulla nobilissima famiglia italiana degli Acquaviva adottata dalla real casa d'Aragona ora duchi d'Atri e conti di Conversano*, Ascoli 1840.

<sup>2</sup> A. GALIANO, *Il Guercio delle Puglie*, Milano 1967.

<sup>3</sup> L. PEPE, *Nardò e Terra d'Otranto nei moti del 1647-48*, in 'Archivio Storico Pugliese', Bari, d'ora in poi ASPB, vol. I, fasc. 1, 1894 e vol. I, fasc. 2-3-4, 1895, ristampato a cura di G. PEPE, Manduria 1962, da cui si cita.

<sup>4</sup> P. A. TARSIA, *Historiarum Cupersanensium*, Libri Tres Mantual 1694, tradotta in italiano da V. D'ALOIA, Bari, Biblioteca Nazionale, d'ora in poi

appare ovviamente alquanto di parte. La sua storia è stata poi continuata dal GIOIA, dal DE JATTA, dal DI TARSIA-MORISCO, dal LOEHL e dal BOLOGNINI<sup>5</sup>, con gli stessi intenti, perciò in essi non si riscontrano novità di sorta. Inoltre per i moti di Nardò, scoppiati tra 1647/48 contro il feudatario Giangirolamo II, abbiamo l'esauriente opera del PEPE che precorre i tempi della nuova storiografia: l'autore infatti pur scrivendo a fine '800, fa un uso preciso delle fonti dell'Archivio di Stato di Napoli e delle biblioteche napoletane e pugliesi, valido ancor'oggi<sup>6</sup>. Ma egli, volendo mostrare la gloria di Nardò nell'aver combattuto il suo feudatario che la tiranneggiava, tentando di riscattarsi dal giogo feudale, non si soffermava a tracciare un quadro completo del personaggio, del quale adombrava solo fuggacemente le altre peripezie nell'ambito dei moti masanelliani. Il suo studio è stato poi ripreso nel 1967 dal VILLARI per il suo esauriente studio sui prodromi della rivolta masanelliana<sup>7</sup>: ma ancora una volta la famiglia di Conversano, in special modo Giangirolamo II, personaggio di maggior spicco, vengono inseriti in un quadro più generale relativo allo studio delle origini dei moti del 1647. Nello stesso anno il GALIANO scrive un lavoro sul « Guerccio », aggiungendo in appendice una serie di documenti provenienti dall'Archivio General di Simancas, delle 'Secretarias Provinciales' - fondo 'Estado', trascritti accuratamente<sup>8</sup>. Ma ancora una volta si può notare l'assenza di una elaborazione complessiva in cui vengano studiati in modo unitario i vari documenti editi, sia quelli italiani

---

BNB, fondo d'Addosio ms. I 78, 1805, da cui si cita. Nel 1937 fu tradotta anche da G. BOLOGNINI.

<sup>5</sup> P. GIOIA, *Conferenze storiche sull'origine e su i progressi del Comune di Noci in Terra di Bari*, Noci, 1839-40. voll. 3; D. DE JATTA, *Storia di Conversano fino al 1865*, BNB fondo d'Addosio ms. I 66; G. A. DI TARSIA MORISCO, *Memorie storiche della città di Conversano*, con note di S. SIMONE, Conversano 1881; A. LOEHL, *Conversano e i suoi Conti Acquaviva*, BNB fondo d'Addosio ms. 152/2; G. BOLOGNINI, *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865*, Bari 1935.

<sup>6</sup> Cfr. nota 3.

<sup>7</sup> R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini 1585/1647*, Bari 1967.

<sup>8</sup> Cfr. nota 2.

che spagnoli. Ci si propone dunque, allo stato attuale della questione, di ricostruire la storia del ramo pugliese degli Acquaviva, ripartendo dalle origini per poi esaminare accuratamente i personaggi del '600, dapprima Adriano, fondatore della casata, e Giulio I, quindi Giangirolamo II ed il suo primogenito Cosimo, duca delle Noci, morti entrambi nel 1665; quindi, in un lavoro successivo, il nipote Giangirolamo e suo fratello Giulio, per concludere lo studio della famiglia in tutto il corso del '600. L'esigenza di tale studio nasce anche dal fatto che per tale famiglia un archivio privato non esiste; esistono solo dei documenti del ramo abruzzese conservati ora in Atri, ma non consultabili; non pare comunque che ve ne siano per il ramo pugliese. Perciò l'esigenza di studiare uno dei feudi tra i più vasti del territorio pugliese ci ha spinto a ricostruire dapprima la storia della famiglia, in modo da poter esaminare, in un successivo studio, la sua consistenza patrimoniale ed il ruolo avuto nella gestione dei feudi.

## 2. *Gli Acquaviva di Aragona: origini del feudo in Puglia (1456-1575)*

La famiglia Acquaviva, proveniente forse dall'Europa del Nord<sup>9</sup>, viene menzionata per la prima volta nel 1195, in un documento svevo<sup>10</sup>, e nel 1279, in epoca angioina, viene annoverata « tra i primi feudatari del regno » di Napoli, con possedimenti feudali in Abruzzo, nelle zone del teramano e del pennese<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Per tale questione non risolta cfr. B. STORAGE e A. C. DE BARTOLOMEI, cit.

<sup>10</sup> L. SORRICCHIO, *Hatria*, vol. II, Pescara 1929, pp. 70, 82, 83, 'Il comune di Atri nei secoli XIII-XIV', docum. LXXIX, donazione di Enrico VI a Rainaldo e Fortebraccio de Acquaviva ed alle rispettive mogli Foresta e Sconfitta dei territori dell'antico 'ager Hatrianus' appartenuto a Leone d'Atri padre di Foresta. Cfr. anche D. MARCELLI, *Giosia d'Acquaviva duca d'Atri*, Teramo 1978, pp. 17-19.

<sup>11</sup> L. A. ANTINORI, *Raccolta di memorie storiche delle tre province degli Abruzzi*, Napoli 1772, vol. II, pp. 175-178. Cfr. anche G. INCARNATO, *L'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo Ultra dal 1500 al 1670 in « Archivio Storico per le Province Napoletane »*, d'ora in poi ASPN, 1972, p. 222, n. 5.

Solo nel 1456, al tempo di Alfonso I d'Aragona, si costituirà quello che può essere definito il primo nucleo del feudo pugliese acquaviviano. Il VI duca d'Atri, Giosia I Acquaviva<sup>12</sup>, nel tentativo di rafforzare la famiglia e lo 'Stato d'Atri' in Abruzzo, aveva infatti combinato per il primogenito Giulio Antonio, suo successore nel ducato<sup>13</sup>, un vantaggioso matrimonio con Caterina Orsini del Balzo, figlia del principe di Taranto<sup>14</sup>, la cui dote era costituita dalla « contea di Conversano » di cui facevano parte la stessa 'Universitas' « con le terre di Turi, Noci, Casamassima, Castellana e loro castelli », in Terra di Bari<sup>15</sup>. Nel 1481 il feudo abruzzese e la contea di Conversano erano ereditati dal primogenito di Giulio Antonio, Andrea Matteo<sup>16</sup>, ricordato tra gli umanisti meridionali e tra i primi econo-

<sup>12</sup> L. SORRICCHIO, *Hatria*, vol. III, p. 1, a cura di B. TRUBIANI, Teramo 1981, pp. 113-262. Cfr. anche R. COLAPIETRA, *Dal Magnanimo a Masaniello*, Salerno 1972, vol. I, *Aquila e l'Abruzzo in età aragonese*, pp. 159-315, già edito in 'Rivista Storica del Mezzogiorno', 1966, pp. 61-166, e D. MARCELLI, *op. cit.*

<sup>13</sup> P. A. TARSIA, *op. cit.*, ff. 169-156; C. DE LELLIS, *cit.*, f. 10; B. STORACE, *cit.*, pp. 40-47; P. GIOIA, *cit.*, vol. II conferenza IX, p. 31; A. C. DE BARTOLOMEI, *cit.*, pp. 46-51; D. DE JATTA, *cit.*; G. A. DI TARSIA MORISCO, *cit.*, pp. 375-77; A. LOEHL, *cit.*, f. 2t.; G. BOLOGNINI, *cit.*, pp. 115-117; R. COLAPIETRA, *Aquila e l'Abruzzo...*, *cit.*, p. 189 e pp. 191-193; D. MARCELLI, *cit.*, p. 30; L. SORRICCHIO, *Hatria*, *cit.*, Vol. III, p. 1 e p. 179.

<sup>14</sup> L. SORRICCHIO, *cit.*, vol. III, pp. 179-180; cfr. anche A. LOEHL, *cit.*, f. 2t.; B. STORACE, *cit.*, p. 47 e p. 60; P. GIOIA, *cit.*, I. II 1840, conf. IX, p. 31 e X, p. 37; A. C. DE BARTOLOMEI, *cit.*, pp. 46-51; D. MARCELLI, *cit.*, p. 30. Il GIOIA riferisce anche che il 30 aprile 1469 Giulio Antonio otteneva da Ferrante d'Aragona un diploma in cui il re dichiarava il conté e la sua discendenza appartenenti al regio parentado, visto che Caterina era cugina di Isabella di Chiamonte, moglie di Ferdinando I, per cui concedeva di poter aggiungere al cognome Acquaviva quello d'Aragona; cfr. anche R. COLAPIETRA, *Aquila e l'Abruzzo...*, *cit.*, p. 193 n. 65. Per il matrimonio contratto dal principe Acquaviva cfr. inoltre M. PAONE, *Arte e cultura alla corte di Giovan Antonio del Balzo Orsini*, in 'Studi di storia pugliese in onore di G. CHIARELLI', pp. 59-101, Galatina 1983, p. 61.

<sup>15</sup> L. SORRICCHIO, *cit.*, vol. III, p. 180. Per Conversano Giulio Antonio ottenne anche il titolo comitale, con regio assenso dell'11 aprile 1456; G. BOLOGNINI, *cit.*, p. 117, ed anche B. STORACE, *cit.*, p. 47.

<sup>16</sup> P. A. TARSIA, *cit.*, ff. 156-165; C. DE LELLIS, *ms. cit.*, ff. 1-25; B. STORACE, *cit.*, pp. 47-56; P. GIOIA, *cit.*, vol. II, confer. XI, p. 87 sgg.; A. C. DE BARTOLOMEI, *cit.*, pp. 52-58; D. DE JATTA, *cit.*; G. A. DI TARSIA MORISCO, *cit.*, pp. 378-79; A. LOEHL, *ms. cit.*, f. 2t.; G. BOLOGNINI, *cit.*, p. 319: l'a. trascrive un privilegio del 15 maggio 1481 tratto dall'Archivio di Stato

misti del Mezzogiorno assieme al fratello Belisario<sup>17</sup>. Tra 1495-96 Andrea Matteo, per aver partecipato a quella che viene definita la « congiura dei baroni » ed essersi schierato con Carlo VIII, ebbe la confisca dei beni<sup>18</sup>. In questo frangente la contea di Conversano venne assegnata al secondogenito Belisario che però, l'anno successivo, il 12 maggio, otteneva il marchesato di Nardò, divenuto ducato nel 1516<sup>19</sup>, in cambio della suddetta contea, restituita ad Andrea Matteo per ordine del re Federico I d'Aragona<sup>20</sup>.

Nel 1503 i possedimenti feudali acquaviviani venivano nuovamente sequestrati da Ferdinando il Cattolico ad Andrea Matteo, nuovamente schierato con i francesi, e restituiti solo nel 1507<sup>21</sup>, anno in cui la famiglia veniva aggregata al seggio nobile napoletano

---

di Napoli, d'ora in poi ASN, Registro dei Privilegi, ff. 32-59, vol. 39, in cui era citata anche la 'Silva Alborelli' nel territorio di Noci; R. COLAPIETRA, *Aquila e l'Abruzzo...*, cit., p. 196, n. 15: dopo la morte di Giulio Antonio, avvenuta ad Otranto l'8 febbraio 1481 durante un combattimento, il 15 maggio Andrea Matteo aveva ottenuto l'investitura per i feudi paterni, benché compromesso nella 'congiura dei baroni' (p. 262). Cfr. anche L. SORRICCHIO, cit., vol. III, pp. 327-522.

<sup>17</sup> Su Andrea Matteo esiste una vasta bibliografia; inoltre sono in corso di stampa gli 'Atti' del « Convegno sugli Acquaviva duchi d'Atri e conti di San Flaviano », tenutosi nell'ottobre 1983 a Teramo, in cui sono stati presentati alcuni lavori su Andrea Matteo, la sua corte atriana e la sua biblioteca. Per notizie più specifiche cfr. G. CARANO DONVITO, *Economia ed economisti di Puglia in 'Iapigia'*, II (1931), IV, pp. 394-401; A. ALTAMURA, *L'umanesimo nel Mezzogiorno d'Italia*, 'Bibliopolis', Firenze 1941. Cfr. inoltre F. TATEO, *La cultura umanistica*, in 'Storia della Puglia', Bari 1979, I, pp. 345-363; pp. 353-58. (su Andrea Matteo ed il fratello Belisario).

<sup>18</sup> P. A. TARSIA, cit., ff. 156-175; B. STORACE, cit., p. 56; L. SORRICCHIO, cit., vol. III, p. 346 sgg.

<sup>19</sup> Per concessione di Carlo V, cfr. L. SORRICCHIO, cit., III, p. 501.

<sup>20</sup> Cfr. G. B. TAFURI, *Dell'origine sito e antichità di Nardò*, Venezia 1735, pp. 262-267; cfr. anche C. DE LELLIS, cit., ff. 38-38t.; P. A. TARSIA, cit., ff. 156-165; P. GIOIA, cit., conf. XI, p. 87; B. STORACE, cit., pp. 57-60; L. PEPE, cit., p. 13 (che cita anche i Repertori dei Quinternioni feudali della Sommaria dell'ASN); L. SORRICCHIO, cit., III, p. 495; P. INGUSCI, *Compendio di storia della città di Nardò*, Nardò 1965.

<sup>21</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 478 sgg. e p. 507, reintegra del 1507; cfr. anche P. GIOIA, cit., II, conf. XI, pp. 90-91 e G. BOLOGNINI, cit., pp. 124-125. Cfr. inoltre D. A. PARRINO, *Teatro eroico e politico de' viceré nel Regno di Napoli*, 1692. I, pp. 22-23: Andrea Matteo d'Atri « venuto a combattere con gli Aragonesi, è vinto » (1503).

di Nido<sup>22</sup>. Due anni dopo lo stato acquaviviano veniva ampliato dalla 'contea di Caserta'<sup>23</sup>, dote di Caterina della Ratta, seconda moglie di Andrea Matteo<sup>24</sup>. Quest'ultimo, perseguendo la tradizionale politica familiare di alleanze matrimoniali, dopo aver contratto le sue seconde nozze, aveva fatto sposare il nipote Giulio Antonio, figlio del primogenito Giovan Francesco, marchese di Bitonto<sup>25</sup>, con Anna Gambacorta, pronipote della moglie Caterina, per preservare l'eredità del feudo di Caserta<sup>26</sup>; quindi aveva assegnato al nipote la contea di Conversano<sup>27</sup>, anche perché il primogenito, suo padre, era prigioniero dei francesi dall'11 aprile 1512<sup>28</sup>. Inoltre aveva dato al suo secondogenito Giovanni Antonio Donato<sup>29</sup> la

<sup>22</sup> F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del napoletano ascritte nell'elenco regionale o che ottennero posteriori legali riconoscimenti con brevi notizie illustrative*, Napoli 1902, pp. 9-10; V. SPRETI, *Enciclopedia Storica Nobiliare Italiana*, 1928 (1<sup>a</sup> ristampa) II, p. 313.

<sup>23</sup> Costituita dalle « città di Caserta, di Sant'Agata e di Eboli, le baronie della valle ed altre minori terre », L. SORRICCHIO, cit., III, p. 494.

<sup>24</sup> La contessa Caterina della Ratta, o de Larhat, secondo il COLAPIETRA, *Dal Magnanimo a Masaniello*, Salerno 1973, II, *I Genovesi a Napoli nel primo cinquecento*, pp. 23-65 e p. 28, già edito in « Storia e politica », lu.-sett. 1960, pp. 385-419, sposatasi con Andrea Matteo il 23 maggio 1507, « era la ricchissima vedova di D. Cesare d'Aragona figlio naturale di Ferdinando I » ed in quanto « ultima della stirpe » erede di tutti i feudi appartenenti al marito. Cfr. anche P. GIOIA, cit., II, conf. XI, p. 97.

<sup>25</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 495, marito di Dorotea Gonzaga. Cfr. anche P. GIOIA, cit., II, conf. XI, p. 97.

<sup>26</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 495: Giulio Antonio alla morte di Caterina, nel 1511, eredita il suo ricco stato, creando in tal modo il ramo acquaviviano dei « Conti e poi Principi di Caserta ». Per Giulio Antonio cfr. anche P. A. TARSIA, cit., ff. 149-156; C. DE LELLIS, ms. cit., ff. 25-26; B. STORACE, cit., pp. 62-63; P. GIOIA, cit., II, conf. XI, p. 97; A. C. DE BARTOLOMEI, cit., p. 58; D. DE JATTA, cit.; G. A. DI TARSIA MORISCO, cit., pp. 396-7; A. LOEHL, ms. cit., ff. 2t.-3; G. BOLOGNINI, cit., p. 125; A. ZAZO, *Un corrispondente di Niccolò Franco: Giulio Antonio Acquaviva duca d'Atri*, in 'Sannium' XXXVII (1964), pp. 112-121 e G. CONIGLIO, *Aspetti della società meridionale nel secolo XVI*, Napoli 1978, p. 189, n. 61.

<sup>27</sup> P. GIOIA, cit., II, conf. XI, p. 97 e conf. XIII, p. 168. Cfr. anche G. BOLOGNINI, cit., p. 125; L. SORRICCHIO, cit., III, p. 495.

<sup>28</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 497.

<sup>29</sup> Cfr. nota 27 e B. STORACE, cit., pp. 66-67.

contea di Gioia, costituita dalle terre di Acquaviva, Casamassima e Cassano<sup>30</sup>, conservando per sé il ducato d'Attri<sup>31</sup>.

Pochi anni dopo quanto stabilito da Andrea Matteo sarebbe stato nuovamente stravolto dai nuovi avvenimenti storici che urgevano: infatti nella guerra riaccesasi tra Franca e Spagna il marchese di Bitonto Giovanni Francesco combatté a favore degli spagnoli<sup>32</sup> assieme al fratello Giovanni Antonio Donato, conte di Gioia<sup>33</sup>, e fu fatto nuovamente prigioniero nella battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525<sup>34</sup>. Invece Giulio Antonio, durante la vittoriosa discesa delle truppe del Lautrec in Italia, tra 1527 e 1528, aveva preferito dichiararsi filofrancese col favore del nonno Andrea Matteo, che nell'intimo era rimasto di tendenze filofrancesi<sup>35</sup>. Per questo motivo, dopo la vittoria degli spagnoli, egli poco prima della pace di Cambrai, tra 1528/29, dové fuggire in Francia « per salvare la vita » e qui morì senza poter più tornare nel viceregno napoletano<sup>36</sup>, mentre la contea di Conversano gli veniva confiscata assieme a quella di Caserta<sup>37</sup>. Anche il nonno Andrea Matteo nel 1528 era stato « condannato come ribelle », dopo che era stata intercettata una lettera diretta al nipote in cui egli manifestava la sua propensione al 'partito-filofrancese'<sup>38</sup>. Perciò i beni sarebbero stati confiscati nuovamente da

<sup>30</sup> Cfr. nota 27. Le terre di Castellana con altre di Turi ed il contado di Castro, secondo quanto riferisce il DI TARSIA MORISCO, cit., p. 417, furono vendute da Giulio Antonio a Guttero Nave che a sua volta nel 1556 vendette Castellana a Giovanni Geronimo Lambertino con assenso regio; cfr. anche G. MONGELLI, *Le abatesse mitrate di S. Benedetto di Conversano*, Montevergine 1960, p. 61, n. 237. Cfr. nota 49.

<sup>31</sup> Cfr. nota 27.

<sup>32</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 509.

<sup>33</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, pp. 509-510: egli ebbe l'ordine di armare le marine di Puglia.

<sup>34</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 510; l'a. ha dei dubbi di 'fellonia' su quella prigionia, in una battaglia tanto favorevole agli spagnoli da permettere loro di catturare anche il re Francesco I.

<sup>35</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 514; cfr. anche B. STORAGE, cit., p. 62; P. GIOIA, cit., II, conf. XIII, p. 169; G. BOLOGNINI, cit., p. 127.

<sup>36</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 522; cfr. anche B. STORAGE, cit., p. 62 e G. BOLOGNINI, cit., p. 127.

<sup>37</sup> G. BOLOGNINI, cit., pp. 126-127.

<sup>38</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 518: la lettera compromettente di Andrea Matteo al nipote Giulio Antonio, del 16 luglio 1528, usata poi dal Regio

Carlo V<sup>39</sup> ed il suo successore, il conte di Gioia, Giovanni Antonio Donato, suo erede legittimo in quanto il primogenito, il marchese di Bitonto, era morto di peste il 6 ottobre del 1527<sup>40</sup>, era potuto succedergli solo nei titoli feudali. Infatti fin dal giorno della morte del padre, avvenuta in Conversano il 29 gennaio 1529<sup>41</sup>, era venuto in causa col fisco ottenendo, con « diploma di reintegro » del 23 ottobre 1530<sup>42</sup> solo il « riconoscimento del suo diritto a succedere »<sup>43</sup>.

Ma aveva dovuto attendere fino all'ottobre o novembre del 1533 per ottenere il dissequestro dei suoi stati, sia di quello di Atri che di quello di Conversano<sup>44</sup>. Invece quello di Caserta veniva assegnato al primogenito del nipote Giulio Antonio Baldassarre, malgrado la sua opposizione alla cognata Anna Gambacorta<sup>45</sup>.

I feudi acquaviviani abruzzesi e pugliesi solo nel 1575 sarebbero stati definitivamente divisi: Giovan Girolamo I, successo al padre Giovanni Antonio Donato, morto di peste il 23 settembre 1554<sup>46</sup>, aveva infatti assegnato al terzogenito Adriano la contea di Conversano con la terra di Noci e la 'difesa' di Alberobello<sup>47</sup> mentre il primogenito Alberto gli sarebbe successo nel possesso dello

Fisco nella causa con il suo successore, il conte di Gioia Giovanni Antonio, è trascritta alle pp. 515-516.

<sup>39</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 521.

<sup>40</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 512.

<sup>41</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 521. Cfr. anche P. GIOIA, cit., II, conf. XI, p. 102.

<sup>42</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 525.

<sup>43</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 526. Per Giovanni Antonio Donato conte di Gioia e duca d'Atri cfr. anche P. A. TARSIA, cit., f. 165; B. STORACE, cit., pp. 66-67; G. GIOIA, cit., II, conf. XI, p. 97; G. BOLOGNINI, cit., pp. 127-128.

<sup>44</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 526.

<sup>45</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 530. Cfr. anche B. STORACE, cit., p. 63.

<sup>46</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 551. Per Giovan Girolamo cfr. anche P. A. TARSIA, cit., pp. 165-166; B. STORACE, cit., pp. 62-72; P. GIOIA, cit., II, conf. XIII, p. 176; A. C. DE BARTOLOMEI, cit., p. 63; G. BOLOGNINI, cit., pp. 128-129; G. INCARNATO, *L'evoluzione...*, cit., p. 275.

<sup>47</sup> G. BOLOGNINI, cit., pp. 129-130; cfr. anche P. A. TARSIA, cit., f. 166; C. DE LELLIS, ms. cit., ff. 33-33t.; B. STORACE, cit., p. 82; P. GIOIA, cit., II, conf. XIV, p. 240; A. C. DE BARTOLOMEI, cit., p. 63; G. INCARNATO, *L'evoluzione...*, cit., p. 275; L. SORRICCHIO, cit., III, p. 554; *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, 1960, p. 185. *Adriano Acquaviva*; voce a cura di C. LORENZETTI.



'Stato d'Atri' alla sua morte, avvenuta in Napoli il 6 maggio 1592<sup>48</sup>.

### 3. Il feudo pugliese da Adriano (1575-1607) a Giulio I (1607-1616).

Il feudo acquaviviano pugliese, divenuto autonomo nel 1575, fu unito a quello di Castellana, dote di Isabella Caracciolo, sposata da Adriano l'anno precedente<sup>49</sup>. In tal modo si formò in breve uno dei domini feudali più importanti di tutta la Puglia, e tale si sarebbe mantenuto fino alla emanazione della legge sull'eversione della feudalità, nel 1806, malgrado nel corso del '600 avesse avuto alterne vicende. Il conte di Conversano Adriano, iniziatore della casata pugliese, dapprima si distinse in Abruzzo e nello Stato Pontificio nella lotta contro il bandito Marco Sciarra, al comando di una spedizione affidatagli il 12 marzo 1592 dal vicerè conte di Miranda<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> L. SORRICCHIO, cit., III, p. 621. Cfr. anche P. GIOIA, II, conf. XIV, p. 248 (1593).

<sup>49</sup> Archivio Doria Pamphili Roma scaff. XVIII n. 27: lettera di Giovan Girolamo del 4 maggio 1574 sul matrimonio del figlio Adriano con Isabella erede di Gian Andrea Caracciolo, signore di Tocco, e delle sostanze della madre Dianora Lambertino. Per queste notizie cfr. R. COLAPIETRA, *Dal Magnanimo a Masaniello*, Salerno 1973; *I Doria di Melfi ed il regno di Napoli nel 1500*, pp. 293-413, già edito in 'Miscellanea di Storia Ligure' V 1963, pp. 1-111; la lettera è cit. a p. 317 n. 43. Cfr. anche ASN Sommaria Cedolari 46, 23, ag. 1732: f. 1, significatoria spedita nel 1588 contro Isabella Caracciolo ed Adriano Acquaviva in seguito alla morte di Dianora Lambertino, madre di Isabella, a sua volta erede del padre Giovan Geronimo Lambertino, che aveva acquistato nel 1566 il feudo di Castellana dal duca d'Atri (contrariamente a quanto affermato dal DI TARSIA MORISCO, cfr. nota 30). Cfr. anche G. BOLOGNINI, cit., pp. 129-130 ed inoltre ASN, Winspeare Affari Demaniali fascio 63 fasc. 49 (30 genn. 1810), Castellana. Probabilmente in base al « pacto de retrovendendo » era stata ricomprata e poi rivenduta dallo stesso duca d'Atri.

<sup>50</sup> D. A. PARRINO, *Teatro eroico*, cit., II, p. 360; R. VILLARI, *La rivolta...*, cit., pp. 90-91; cfr. anche G. CONIGLIO, *Aspetti...*, cit., pp. 130-132; R. COLAPIETRA, *Le insorgenze di massa nell'Abruzzo moderno*, in 'Storia e Politica', XIX, fasc. IV, dic. 1980, pp. 577-642, I parte e XX fasc. 1 marzo 1981, p. 1 sgg. II parte: nella I parte, p. 590, si parla di Adriano conte di Conversano fratello del duca d'Atri che in due mesi, dal marzo al maggio del 1592, era riuscito ad eliminare le squadre di banditi presenti in Abruzzo, guidate da Marco Sciarra. Cfr. inoltre B. STORACE, cit., p. 82; P. GIOIA,

Quindi, per i suoi meriti acquisiti in battaglia, ottenne il titolo di duca per la sua terra di Noci, con diploma dell'11 luglio 1600 di Filippo III<sup>51</sup>, seguendo allo stesso tempo una brillante carriera all'interno della magistratura napoletana. Veniva infatti nominato consigliere di Stato nel 1600 e tra 1602-1603 consigliere di Terra d'Otranto<sup>52</sup>. Alla sua morte, nel 1607<sup>53</sup>, prese possesso del feudo il primogenito Giulio I, a cui il padre aveva ceduto il suo patrimonio feudale fin dal 1601<sup>54</sup>. Egli aveva esteso il suo feudo anche in Terra d'Otranto, con la dote della moglie Caterina Acquaviva, sposata nel 1595, unica erede di Belisario, duca di Nardò<sup>55</sup>. E nel contempo aveva seguito la brillante carriera politica iniziata dal padre, ottenendo importanti cariche pubbliche come la nomina a governatore della provincia di Terra d'Otranto per il 1607<sup>56</sup> e per il biennio

---

cit., II, conf. XIV, pp. 243-244; G. BOLOGNINI, cit., pp. 129-130; L. SORRICCHIO, cit., III p. 623. Per il vicerè conte di Miranda e l'impresa di Adriano Acquaviva cfr. G. CONIGLIO, *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli 1967, pp. 146-147.

<sup>51</sup> P. GIOIA, cit., II, conf. XIV, pp. 244-48, trascrizione integrale del diploma dell'11 luglio 1600 in cui viene concesso il titolo di duca al conte Giulio, reperito nella biblioteca della famiglia Acquaviva, in Giulianova all'epoca della composizione della sua storia (ora forse in Atri nella raccolta di documenti del SORRICCHIO conservata dal Trubiani). Cfr. anche F. BONAZZI, *Famiglie nobili...*, cit., pp. 9-10; V. SPRETI, *Enciclopedia...*, cit., II, p. 313; G. BOLOGNINI, cit., p. 131. Il diploma è in ASN Registro dell'Archivio di Simancas Secretarias Provinciales Napoli, 11 luglio 1600 (160. 83).

<sup>52</sup> L. PEPE, *Nardò...*, cit., p. 13 (dai doc. dell'ASN Coll. Curiae 53 e 60).

<sup>53</sup> Cfr. nota 52; cfr. anche B. STORACE, cit., p. 82; P. GIOIA, cit., III conf. XIV, p. 249.

<sup>54</sup> ASN Somm. Cedol. 64 ff. 1-4t., relevio del 1601 (ff. 2t. e 4t.). Cfr. anche P. GIOIA, cit., II, conf. XIV, p. 249. Per Giulio cfr. inoltre P. A. TARSIA, cit., p. 166; C. DE LELLIS, cit., f. 33t; B. STORACE, cit., p. 82; A. C. DE BARTALOMEI, cit., p. 63; D. DE JATTA, ms. cit., ff. 287-88; G. A. DI TARSIA MORISCO, cit., pp. 427-8; A. LOEHL, ms. cit., f. 3; G. BOLOGNINI, cit., p. 131.

<sup>55</sup> P. GIOIA, cit., II, conf. XV, p. 313; cfr. anche P. A. TARSIA, cit., f. 166; G. B. TAFURI, cit., p. 287; B. STORACE, cit., p. 82; A. C. DE BARTALOMEI, cit., p. 63; D. DE JATTA, ms. cit., ff. 286-287; G. A. DI TARSIA MORISCO, cit., p. 428; A. LOEHL, cit., f. 3; G. BOLOGNINI, cit., p. 131; L. PEPE, cit., p. 13 (dai doc. dell'ASN Som. Quintern. Feud.). Il feudo di Nardò fu inglobato alla contea di Conversano alla morte del duca Belisario nel 1623, cfr. G. BOLOGNINI, cit., p. 131.

<sup>56</sup> ASN Collaterale, Officiorum Suae Maiestatis, 1, ff. 27t.-48t.

1612-14<sup>57</sup> e quella a consigliere del Consiglio Collaterale, nel 1614<sup>58</sup>. Nel 1616 era morto prematuramente, lasciando quale erede e successore il sedicenne Giangirolamo II, affidato alla tutela della madre Caterina che, al compimento della sua maggiore età<sup>59</sup>, avrebbe conservato solo la giurisdizione del suo feudo dotale di Nardò, fino alla morte, avvenuta nel 1636<sup>60</sup>.

#### 4. Giovan Girolamo II (1600-1665) e Cosimo duca delle Noci (1626-1665).

Giangirolamo fin da giovane aveva mostrato le sue doti militari che, d'altro canto, avevano già contraddistinto i suoi avi, da Andrea Matteo al nonno Adriano. Difatti si distinse nel 1617 per aver combattuto vittoriosamente contro i Turchi che assediavano Manfredonia ed ancora nel 1623 nelle 'guerre d'Italia'<sup>61</sup>.

Nel 1626, continuando la politica familiare di alleanze matrimoniali, secondo l'uso del tempo, aveva sposato Isabella Filomarino, figlia del principe di Rocca dell'Aspro (oggi Roccadaspide) Tommaso, da cui aveva avuto in dote il contado di Castellabate in

<sup>57</sup> ASN Coll. Off. S.M. 3 f. 51.

<sup>58</sup> ASN Coll. Off. S.M. 4 f. 35.

<sup>59</sup> G. SORGE, *Iurisprudentia Forensis*, XII, vol. V, *De Feudis*, Napoli 1742, pp. 685-690, cap. LIII *De baliatu*, normativa sul baliato, che prevedeva tale reggenza sul minore fino al compimento della maggiore età, a 18 anni. Cfr. anche A. GALIANO, cit., p. 21, secondo il quale egli avrebbe assunto il potere a 26 anni, anno del suo matrimonio, dopo dieci anni di reggenza materna.

<sup>60</sup> ASN Somm. Cedol. 21 f. 28: invio di una significatoria per il pagamento del relevio a Geronimo Acquaviva per la morte della madre Caterina Acquaviva duchessa di Nardò, dell'11 agosto 1636, per la città di Nardò e la sua 'baiulatione'; *ibid.* 46, ff. 30-38t. (22 dic. 1735) f. 30: tassazione del 1639 per Giovan Girolamo su Nardò e sugli altri feudi, Noci con il 'suffeudo' di Alberobello, Conversano, Palo e Castellana. Cfr. anche L. PEPE, *Nardò...* cit., pp. 14-15 n. 33.

<sup>61</sup> P. GIOIA, III, conf. XV, pp. 319-320; cfr. anche E. FASANO GUARINI, *Acquaviva d'Aragona Giovan Girolamo*, voce in DBI, I 1960, p. 193; A. GALIANO, cit., p. 20. Per Giovan Girolamo cfr. inoltre P. A. TARSIA, cit., pp. 166-170; C. DE LELLIS, ms. cit., ff. 33t.-36; G. B. TAFURI, cit., pp. 288-292; B. STORACE, cit., p. 82; A. C. DE BARTOLOMEI, cit., p. 63; D. DE JATTA, ms. cit., ff. 288-294; G. A. DI TARSIA MORISCO, cit., pp. 432-440; A. LOEHL, ms. cit., ff. 3-4; G. BOLOGNINI, cit., pp. 131-140; P. INGUSCI, cit., pp. 91-109.

Principato Citra e la terra di Palo nella provincia di Terra di Bari <sup>62</sup>; dal loro matrimonio erano nati Cosimo, Giulio, Tommaso e Cate-

<sup>62</sup> ASN Somm. Cedol. 88 f. 65, cedolario per Castellabate dal 1626 al 1638 e significatoria spedita il 5 nov. 1633 perché fosse pagata la tassa del relevio in seguito alla morte del padre di Isabella, Tomaso, per Castellabate e Palo. Fin dal 18 nov. 1630 erano sorte delle 'differenze' tra la contessa Isabella e suo zio Marco Antonio, duca di Perdifumo, per la successione al padre, per cui fu deciso « che si sequestrasse la possessione — dei beni feudali — usque ad alium ordinem suae excellentiae » (ASN Coll. Not. 22 f. 37t.); tale causa fu discussa ancora nel Collaterale il 2 giugno del 1631 (*ibid.* 24, f. 18t.) e ripresa il 3 marzo 1636 (*ibid.* 32, f. 50) ed il 10 aprile dello stesso anno (*ibid.* 32, ff. 66-66t.). E forse proprio per questo motivo la contessa vendeva al marito Gian Girolamo la terra di Palo « cum eius castro seu fortellitio, hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus... et cum banco iustitiae... et integro statu » per 43500 ducati (ASN Somm. Cedol. 44, ff. 68-68t. registrazione del 18 marzo 1643). Nel Sacro Regio Consiglio veniva ripresa tale causa tra il conte di Conversano ed il duca di Perdifumo, principe di Rocca dell'Aspro, sull'eredità di Tommaso Filomarino proprio nel 1643 (cfr. ASN S.R. Cons. Ord. Amato 17-9, 1643 e Coll. Not. 48, f. 58t., 13 apr. 1644). In effetti, secondo quanto riferisce F. POLITO, *Per la storia di Palo*, Palo del Colle 1934, verso il 1600 il feudo era stato venduto già per 58000 ducati e dopo alterne vicende era stato rivenduto al principe di « Rocca d'Aspro Tomaso Filomarino » per dote alla figlia Isabella quando nel 1626 aveva sposato il conte di Conversano (p. 213). Per Palo ancora nel 1768 si sarebbe discussa nel S.R.C. una causa tra il principe della Rocca ed il conte di Conversano (ASN S.R. Cons. Proc. civ. ord. Zeni, fs. 43, inc. 1); e tale feudo sarebbe stato venduto da quest'ultimo al principe Giovan Battista Filomarino nel 1787 (ASN Somm. Refute dei Quinternioni Feudali 235, ff. 131-142). Per Castellabate invece il conte fin dal 1646 aveva ottenuto « la grazia di commutare sopra la terra di Castellana il titolo di conte » che possedeva sopra « tale terra » (ASN Somm. Cedol. 46, f. 36); perciò l'anno seguente con assenso regio del 22 luglio poté cederla, assieme alla moglie Isabella, a Geronimo Maria Caracciolo duca di San Giorgio e Marchese di Torrecuso, in seguito al matrimonio contratto con la loro figlia Caterina (ASN Somm. Refute dei Quinternioni Feudali 197, ff. 103-104, esecuzione del 'real privilegio' il 24 agosto 1652). Perciò si ebbero delle nuove discussioni in Collaterale sulla 'causa del Principe della Rocca et Contessa de Conversano'. e si richiese che il « SRC procedat et iustitiam faciat... » (ASN Coll. Not. 58, f. 33t., 21 giu. 1653; *ibid.* 60, f. 157t., 2 mag. 1656). Per tali contrasti sull'attribuzione dell'eredità di Tommaso Filomarino cfr. anche le allegazioni giuridiche conservate nella Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli (d'ora in poi BSSPN) SD IV A 14 (40-42-43-44-45-49-50-51): *Risposte in fatto Per Isabella Filomarino Contessa di Conversano contro Marco Antonio Filomarino duca di Perdifumo; In Iure pro D. Comitissa Conversani contra*

rina<sup>63</sup>. Due anni dopo, nel 1628, mantenendo ancora intatto un prestigio familiare e personale, aveva partecipato alle sedute del Parlamento Generale, celebrato dal vicerè duca d'Alba<sup>64</sup> il 25 maggio per ottenere la votazione di nuovi donativi che potessero finanziare ulteriormente le guerre spagnole<sup>65</sup>, quale esponente di una delle famiglie più ragguardevoli del Seggio di Nido<sup>66</sup>. Ma nello stesso anno la sua terribile natura, tale da farlo soprannominare in seguito il « Guercio delle Puglie »<sup>67</sup> cominciò a manifestarsi appieno. Non solo fu celebrata una causa tra la madre ed il figlio per il pagamento di ottomila ducati, debito contratto dal conte nei suoi confronti<sup>68</sup>, ma si ebbe anche l'inizio di una serie di processi che

*D. Ducem Perdifumi D. Cons. Marcianus Causae Commissarius; Iuris responsum pro D. Isabella Filomarina Comitissa Conversani contra D. Marcum Antonium Filomarinum Ducem Perdifumi; Iura pro D. Isabella Filomarina Comitissa Conversani contra Ducem Perdifumi; Fatto per D. Isabella Filomarino Contessa di Conversano Contra Marco Antonio Filomarino Duca di Perdifumo; Discorso sopra il testamento del Principe della Rocca; Iura pro D. Isabella Filomarina Comitissa Conversani contra Marcum Antonium Filomarinum Ducem Perdifumi; Per il Sig. Duca di Perdifumo con la Sig. Contessa di Conversano* (ora hanno i numeri 8498, 8500, 8501, 8502, 8503, 8506, 8508, 8509). Cfr. anche D. DE JATTA, ms. cit., f. 195. Per Isabella Filomarino cfr. anche P. A. TARSIA, cit., p. 170, « aspra moglie del Conte Giangirolamo veramente donna d'animo virile la qual mai poté l'avversa fortuna abbattere né la favorevole insuperbire »; F. CAPECELATRO, *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel reame di Napoli negli anni 1647-1650* a cura di A. GRANITO, Napoli 1850-1854, III, pp. 119-120, « donna di sommo avvedimento e valore »; I. FUIDORO (V. D'ONOFRIO), *Successi del governo del conte d'Onate 1648-1653* a cura di A. PARENTE, Napoli 1932, p. 110 « donna Isabella... non meno bizzarra che il suo sposo »; B. STORACE cit., p. 82; P. GIOIA, cit., II, conf. XV, p. 322, 1623; D. DE JATTA, cit., f. 294; G. A. DI TARSIA MORISCO, cit., pp. 432-440; A. LOEHL, cit., f. 3; L. PEPE, cit., p. 18 n. 9 (che cita F. CAPECELATRO); G. BOLOGNINI, cit., p. 140; DBI cit. p. 195 (1621); A. GALIANO, cit., p. 21 (1626).

<sup>63</sup> Cfr. nota preced. (matrimonio con Isabella Filomarino).

<sup>64</sup> G. CONIGLIO, *I viceré...*, cit., pp. 215-219.

<sup>65</sup> G. D'AGOSTINO, *Parlamenti e Società nel Regno di Napoli. Sec. XV-XVII*, Napoli 1979, p. 49 e 60.

<sup>66</sup> F. BONAZZI, cit., pp. 9-10 e V. SPRETI, cit., II, p. 313.

<sup>67</sup> Per tale soprannome cfr. P. GIOIA, cit., II, conf. XV, pp. 311-312; L. PEPE, cit., pp. 37-38 (che cita il GIOIA) e A. GALIANO, cit., p. 19 n. 1.

<sup>68</sup> ASN Coll. Not. 12, f. 16t. (23 agosto 1627); *ibid.*, f. 42t. (1° ott.); *ibid.*, f. 63t. (25 nov.: fu ordinato che il conte pagasse « illustri Ducissae infra dies decem ducatos octomille... »); *ibid.*, 14, f. 36t. (23 febb. 1628);

lo vedevano protagonista. Egli, forte della sua potenza feudale, aveva incominciato a perseguitare vassalli e feudatari confinanti<sup>69</sup>. Inoltre l'anno seguente, il 15 maggio 1629, il marchese di Polignano Marino Rodolovich e l'Università erano dovuti ricorrere al vicerè duca d'Alba perché si facesse giustizia nel Sacro Regio Consiglio: il conte di Conversano aveva infatti tentato di accrescere il suo potere feudale cercando di crearsi uno sbocco al mare per i suoi feudi; perciò aveva usurpato i territori di Rapagneta, Tavernola e Cozza, appartenenti alla giurisdizione di Polignano da tempo immemorabile, con la connivenza dei magistrati dell'Udienza di Trani, secondo le accuse che gli erano state mosse dagli stessi<sup>70</sup>.

Le questioni sui territori confinanti non si limitavano a quello marino di Polignano, ma si estendevano anche all'interno: il conte

---

il consigliere Rovito riferiva che il conte aveva pagato tremila ducati in acconto della somma complessiva; *ibid.*, f. 42 (10 marzo 1628): ordine al conte di corrispondere tutta la somma dovuta, stante il decreto del 23 nov. 1627. Per queste notizie cfr. L. PEPE, cit., p. 15.

<sup>69</sup> ASN Coll. Not. 14, f. 62 (27 sett. 1628), causa tra il conte di Conversano e Nicolò Pignone; cfr. *ibid.*, 13, f. 16 (17 ott. 1628) e 20, f. 60 t. (5 mar. 1630).

<sup>70</sup> ASN Pandetta Zeni Proc. Civ. SRC fasc. 67 fs. 2. Cfr. anche ASN Coll. Not. 19 (3 ott. 1629), f. 65 t., 'differenze' del conte di Conversano con 'Don Francesco Radelovich figlio del Marchese di Polignano' e licenza per il conte di poter «accedere ad hanc civitatem non obstante mandato»; *ibid.* 20, f. 9t. (18 genn. 1930) 'differentie... tra il Marchese de Polignano et Conte de Conversano sopra la Torre et Tavernola» che già in tempo del Signor duca de Alva s'era ordinato se sfabricasse'; *ibid.*, 20, f. 39 (19 febb. 1630), ordine di rispettare il decreto del 12 dic. 1629. Per tale questione nel 1633 si tenne un processo nel SRC (ASN Ord. Zeni Proc. Civili SRC fasc. 65, fs. 103) tra il marchese di Polignano contro il 'Monastero di Donne Monache di San Benedetto di Conversano' (sul quale la famiglia Acquaviva esercitò un forte influsso nei sec. XVI-XVIII con una lunga serie di Abadesse di tale famiglia: nel 1633 era Abadesse Caterina Acquaviva II, cfr. G. MONGELLI, *Le Abadesse...* cit., pp. 60-61 e 121) circa il possesso di una «torre grande nominata Taverna del Conte»; il marchese avrebbe voluto che si diroccasse, secondo l'ordine del 1629, che riguardava il conte, ma le monache si opponevano in quanto sostenevano che la torre era di loro proprietà (forse l'abadessa, sorella del conte, cercava in ogni modo di proteggere il fratello). Ancora nel 1636 si discuteva sulla causa tra il conte ed il marchese di Polignano (ASN Coll. Not. 32, 7 apr.). Ed i dissapori si sarebbero spesso riacciati: (cfr. nota 229). Per il marchese di Polignano Marino Rodolovich successo nel 1608 al fratello Nicolò, che aveva acquistato il feudo nel 1604, otte-

di Conversano tra 1628/29 aveva acquistato nel bosco di Mottola, di pertinenza del duca di Martina, Francesco Caracciolo<sup>71</sup>, a confine con il suo ducato di Noci alcuni 'spazi' detti 'Bonelli', usurpando anche altri territori<sup>72</sup>. Nel frattempo la stesse 'Università' di Martina e Noci, già in lite nel Sacro Regio Consiglio per questioni di confine fin dal 1514<sup>73</sup>, avevano rinnovato tali contese, aprendone altre per questioni di caccia riservata e per il libero uso del lago di Traversa, nel bosco di Mottola, di pertinenza dell'Acquaviva<sup>74</sup>. Perciò il Consiglio Collaterale nel 1631 aveva dovuto ordinare al Sacro Regio Consiglio di fare giustizia<sup>75</sup>: malgrado ciò tali liti sarebbero durate per lunghi anni, anche dopo il 1726, quando venne stipulato un decreto di pacificazione tra il duca di Martina ed il conte di Conversano Giulio Antonio<sup>76</sup>. Infatti in questa questione si inseriva anche l'università di Putignano, feudo della Sacra Religione di Malta, sulla quale quella di Noci dal 1559, per decreto di re Ladislao, del 23 aprile 1467, pretendeva che per tre miglia di

---

nendo da Filippo III il titolo di marchese, cfr. G. F. PASCALI, *Storia di Polignano*, Polignano 1980, pp. 164-165.

<sup>71</sup> L. PEPE, cit., p. 133; DBI cit., 19, 1976, pp. 358-359, *Francesco Caracciolo*, voce a cura di P. GLORIEUX. Cfr. anche G. GRASSI, *Pagine di storia martinese*, Martina Franca 1981, pp. 17-20; *Un cavaliere del seicento. Il settimo duca di Martina* (da 'Voce del Popolo' Taranto n. 33, 27 ag. 1927); G. CARAMIA, *Pagine di storia martinese: il seicento*, in 'Studi in onore di G. CHIARELLI', III, Galatina 1974, pp. 353-398: per Francesco Caracciolo successo al padre Giambattista nel 1626 cfr. pp. 358-369 e per i contrasti con il 'Guercio di Puglia', pp. 372-373; G. VOZZA, *Le vicende feudali di Martina Franca*, in 'Studi di Storia Pugliese in onore di G. CHIARELLI', III, Galatina 1974, pp. 399-413, per Francesco p. 404 (il solo che utilizza documenti dell'ASN Cedolari, Relevi ecc.); A. COFANO, *Storia antif feudale della Franca Martina*, Fasano 1977, pp. 92-102.

<sup>72</sup> P. GIOIA, cit., III, conf. XVI, pp. 73-74.

<sup>73</sup> ASN Ord. Zeni Proc. Civ. R. Camera della Somm. fasc. 96, fs. 10.

<sup>74</sup> P. GIOIA, cit., III, conf. XVIII, pp. 116 sgg.

<sup>75</sup> ASN Coll. Not. 22, f. 97r. (17 febb. 1631): relazione del Presidente della R. Camera della Sommaria per la duchessa di Nardò — Caterina Acquaviva — sui 'Bonelli'.

<sup>76</sup> BNB All. 31/1 I. CHIUMMARULO, *Nota per l'Università di Putignano e suo territorio contro le pretensioni delle Università di Mottola e delle Noci e delli utili signori di essi*; il feudo di Putignano della 'Sacra Religione di Malta' che confina con Mottola e Noci, dopo la pacificazione delle liti di questi due feudi, subisce una lite da loro, per cui si ha una divisione del territorio di Mottola il 4 giugno 1726 per la questione da Barsento fino al lago

raggio intorno a Noci i putignanesi dovessero pagare delle gabelle civiche, come avrebbero dovuto fare anche gli abitanti di Mottola<sup>77</sup>. Perciò, malgrado nel 1726 si fosse riuscita a comporre, almeno in parte<sup>78</sup> la vertenza tra Noci e Mottola, si era riaccesa con più violenza quella tra Putignano e Noci, risoltasi solo nel 1733 a sfavore dei nocesi e del loro feudatario, il conte di Conversano<sup>79</sup>.

Tale questione non era l'unica a creare un perenne contrasto tra il duca di Martina ed il conte di Conversano: esisteva infatti anche quella della 'difesa' di Arborebello, oggi Alberobello, nella selva di Noci<sup>80</sup>. Qui non solo fin da quel tempo si erano stabiliti alcuni contadini, vassalli della famiglia Acquaviva, in « trulli », tipiche abitazioni dei contadini pugliesi fin dai tempi più remoti; ma nel 1635 il conte Giangirolamo aveva edificato un 'casino' per la villeggiatura e per battute di caccia, con una taverna, un mulino, un forno ed una cappella, dedicata nel 1636 ai SS. Medici Cosma e Damiano<sup>81</sup>. Così, per popolare ulteriormente la zona in

---

Fragneto del conte di Conversano 'cum iure fidandi in Spicis Terrae Putiniani'. Per tale questione cfr. anche P. GIOIA, III, conf. XVIII, pp. 116 sgg.

<sup>77</sup> R. MARASCELLI, *Guida storica di Putignano*, Putignano 1969, p. 31: dopo vari processi (nel 1559-1660-1668), in cui i putignanesi ebbero sempre torto a sfavore dei nocesi solo nel 1733 vi fu decreto definitivo di vittoria (p. 32).

<sup>78</sup> Cfr. nota 76.

<sup>79</sup> BNB All. 24/1 *Scrittura per lo Conte di Conversano* 28 lu. 1739, f. 1 decreto che fosse tirata una linea di divisione per 'la spettanza del territorio di Barsento' in cui venivano inserite anche le liti di Putignano. Cfr. anche R. MARASCELLI, cit., p. 32 e M. LENTINI, *Mottola e la sua storia*, Taranto 1935, p. 129. Ancora nel 1810 nella commissione feudale presieduta dal Winspeare venivano poste in evidenza le « controversie tra i comuni di Noci e Mottola sulle pertinenze di una parte del Bosco Bonelli detto la parca » e si proponeva di dividere il territorio in due parti uguali dagli agenti forestali (ASN Winspeare Commiss. Feudale fascio 44, fs. 9).

<sup>80</sup> Cfr. nota 16.

<sup>81</sup> P. GIOIA, cit., III, conf. XX; cfr. anche G. GRASSI, *Pagine...*, cit., pp. 8-12, *I precedenti storici delle contese per i territori di Martina e Alberobello*, da « Voce del Popolo » n. 35, 10 sett. 1935, p. 11, liti per la « caccia riservata » nella 'Selva di Alberobello'; G. GIROLAMO, *Tricentenario del culto dei SS. Medici e Martiri Cosmo e Damiano in Alberobello (1636-1936)*, Alberobello 1936; G. BERTACCHI, *Nella Puglia pietrosa. I monumenti megalitici e la sopravvivenza della casa primeva in provincia di Bari* in 'Iapigia', XI (1940), I-II, pp. 5-26, f. 8; M. MARRAFFA, *I trulli di Alberobello. La storia della città attraverso i secoli*, Roma 1967, pp. 97-98; P. LIPPOLIS,



modo da creare un altro feudo, diviso da quello di Noci, il conte aveva promesso delle franchigie per alcuni « usi civici » a coloro che si fossero stabiliti in quel luogo<sup>82</sup>, favorendo in tal modo un massiccio esodo di vassalli dalle terre del duca di Martina alle proprie, tanto che il duca aveva dovuto presentare un'istanza al Sacro Regio Consiglio perché fosse fatta giustizia<sup>83</sup>. Ma il conte, informato dell'invio di un ispettore regio da parte del vicerè duca di Medina Las Torres<sup>84</sup>, aveva fatto abbattere nottetempo i « trulli » costruiti abusivamente « su l'uso barbaro, con pietra sopra pietre senza calce con la forma di cono »<sup>85</sup>, cosicché l'ispettore non aveva potuto procedere contro di lui, visto che non aveva trovato nulla di difforme alle leggi<sup>86</sup>. I « trulli » sarebbero stati subito dopo ricostruiti, rimanendo però sempre abusivi; perciò il vescovo di Conversano, nel 1697, dopo aver tolto i sacramenti per essersi rifiutata la « villa nominata Albore...bello » di pagare le decime, ne aveva informato il Collaterale<sup>87</sup> che aveva condotto scrupolose indagini ordinando non solo al vescovo di restituire « l'uso dei Santi Sagramenti »<sup>88</sup> ma anche alla Regia Camera della Sommara di discutere di tale materia, visto che i « cittadini... desiderosi ch'ivi si piantasse il culto divino », avevano inviato al Collaterale un memoriale in cui riferivano che « faceva questo casale 270 fuochi » per cui poteva essere « impiantato il culto divino »<sup>89</sup>. Anche questa questione sarebbe stata dibattuta a lungo, tanto che ancora nel 1810, malgrado fosse stata già emanata la legge sull'eversione della feudalità, si discuteva sugli abusi perpetrati dall'ex feudatario<sup>90</sup>. Comunque il 22 marzo 1636 sia per la questione degli « spazi » di Bonelli che per quella della « difesa » di « Arborebello », il duca di Martina era giunto a sfidare a

---

*La tutela giuridica dei trulli e delle bellezze naturali*, p. I e *L'affrancazione di Alberobello dal feudalesimo*, p. 51 sgg., p. II, Putignano 1970, p. 52.

<sup>82</sup> M. MARRAFFA, cit., p. 123.

<sup>83</sup> Cit. nota preced.

<sup>84</sup> M. MARRAFFA, cit., p. 124, invio nella « Selva » di un ispettore regio e suo controllo tra 1642 e 1643. Per il vicerè cfr. G. CONIGLIO, *I vicerè...*, cit., pp. 239-247.

<sup>85</sup> ASN Winspeare Affari Demaniali fascio 62, fs. 12.

<sup>86</sup> M. MARRAFFA, cit., pp. 127-128.

<sup>87</sup> ASN Coll. Not. 92, ff. 109-109t. (19 nov. 1697).

<sup>88</sup> ASN Coll. Not. 92, f. 109t.

<sup>89</sup> ASN Coll. Not. 92, f. 66 (10 giu. 1698).

<sup>90</sup> ASN Winspeare Affari Demaniali fasc. 62, fs. 12.

duello il conte di Conversano<sup>91</sup>, per decidere con le armi, così com'era d'uso, ciò che non si riusciva a decidere dal punto di vista legale, data la debolezza dello Stato spagnolo, tutto preso dalla gestione delle guerre in Europa e quindi lontano dai problemi spiccioli degli stati a lui soggetti: il duello non si era poi più tenuto, o almeno non se ne sono avute più notizie, ma le liti si riaccessero pochi anni dopo, durante i moti masanelliani del 1647/48<sup>92</sup>, toccando il loro culmine nel 1665, quando Cosimo Acquaviva, duca delle Noci, trovò la morte proprio per mano di Petraccone Caracciolo, duca di Martina, successo al padre nel 1655<sup>93</sup>, che egli aveva sfidato a duello<sup>94</sup>.

Malgrado le continue malversazioni del conte di Conversano, commesse spesso assieme ai figli<sup>95</sup> ed i processi intentati contro di lui nel 1631, 1635 e 1638, secondo quanto riferisce il VILLARI,

---

<sup>91</sup> BSPN XXIV C 7 *Registro de la Provincia di Terra di Lavoro Bari e Otranto del Vicario Generale di S.E. del Mastro di Campo Scipione Filomarino del Consiglio Collaterale di S.M. e Cavaliere vel habito di San Jac.*, f. 149, lettera al viceré conte di Monterey per la disfida del duca di Martina al conte di Conversano, in cui lo avvisava di aver inviato anche l'avvocato fiscale perché impedisse tale duello, favorito anche dalla 'distanza del luoco destinato per l'effetto', da Trani, 22 mar. 1636. Cfr. anche A. FANIZZI, *Armi e baroni. Controversie e duelli degli Acquaviva d'Aragona dal 1639 al 1723*, Bari 1984, pp. 29-43.

<sup>92</sup> F. CAPECELATRO. *Diario...*, cit., III, p. 113; L. PEPE, *Nardò...*, cit., p. 162.

<sup>93</sup> G. VOZZA, cit., p. 405: successe al padre il 12 lu. 1655, dopo la sua morte, ma pagò il relevio solo il 26 nov. 1667; cfr. anche P. GRASSI, *L'ottavo duca di Martina Franca*, in 'Taras', 11 apr. 1928, n. 1-2, edito in *Pagine di storia martinese*, Martina Franca 1981, pp. 76-80.

<sup>94</sup> I. FUIDORO, *Giornali di Napoli*, I, a cura di F. SCHLITZER, Napoli 1934, pp. 286-287; D. A. PARRINO, *Teatro...*, cit., III, pp. 95-96; B. CROCE, *Duelli nel seicento*, ASPN XX (1895), pp. 543-558, p. 545; DBI cit., I, p. 191; G. GALASSO, *Napoli nel viceregnò spagnolo dal 1648 al 1696*, in «*Storia di Napoli*», ivi, 2<sup>a</sup> ed., 1976, III, pp. 346-347; G. MORELLI, *Gli Acquaviva nei manoscritti della Biblioteca Vaticana*, in corso di stampa negli 'Atti' del convegno sugli Acquaviva d'Atri tenutosi a Teramo il 15 ott. 1983: al n° 31 bis l'a. cita una copia settecentesca dei cartelli di sfida spediti dai due sfidanti (Ferrajoli 734 n. 5 ff. 4). Cfr. anche ASN Somm. Cedol. 46, f. 36t. per Giangirolamo III, in cui si cita la morte del padre Cosimo, duca delle Noci, avvenuta il 19 luglio 1665. A. FANIZZI, *Armi...*, cit., pp. 83-98.

<sup>95</sup> Cfr. L. PEPE, *Nardò...*, cit.

egli fu sempre graziato dai vari vicerè<sup>96</sup>, sebbene fosse stato sospettato di connivenze col partito filofrancese<sup>97</sup>, secondo l'antica tradizione familiare. E forse proprio per stornare i sospetti che si venivano a creare sulla sua persona, volle contribuire a sue spese alla guerra del milanese, formando un 'tercio' di seimila uomini, per i quali ottenne il grado di colonnello<sup>98</sup>.

Nello stesso periodo, tra 1638-1639 l'Acquaviva, continuando una tradizione 'mecenatistica' manifestatasi fin dal 1636<sup>99</sup>, promuoveva una rinascenza artistica della capitale del suo feudo, Conversano, chiamando alla sua 'corte', così come aveva fatto il suo avo Andrea Matteo a fine '400, un pittore napoletano, Paolo Finoglio, già famoso per aver dipinto alcune tele per la chiesa del convento di San Martino in Napoli<sup>100</sup>. Al pittore fu affidata la commissione di affrescare la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, la cui costruzione era iniziata nel 1636, contemporaneamente a quella della cappella nella 'difesa' di Alberobello; inoltre gli furono commissionate

<sup>96</sup> R. VILLARI, cit., p. 218. Malgrado le 'grazie' dei viceré ancora gli anni precedenti si registrano varie liti tra il conte e feudatari confinanti o vassalli. Per tali notizie cfr. ASN Coll. Not. 32, f. 93 (27 mag. 1636) parola regia di non offendere il duca di Bovino, data dal conte; *ibid.*, f. 95 (28 mag.) parola regia data a sua volta dal duca di Bovino di non offendere il conte. Cfr. inoltre ASN Coll. Not. 34, f. 36 (4 mar. 1637), causa tra il conte e Giovan Berardino Saccina di Nardò, per cui veniva ordinato che la Gran Corte della Vicaria facesse giustizia.

<sup>97</sup> F. CAPECELATRO, *Degli annali della città di Napoli (1631-1640)*..., cit., p. 33 sgg.; R. VILLARI, cit., p. 218 sgg. Il PEPE si rifà ad ASN Coll. Not. 46, f. 48t. (13 aprile 1643: varie accuse contro il conte).

<sup>98</sup> E 400 ducati al mese di stipendio: per tali notizie cfr. G. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli nel secolo XVII*, Roma 1955, pp. 251-252 (vicereame del duca di Medina Las Torres 1637/1644), n. 79.

<sup>99</sup> L. PEPE, *Nardò...* cit., p. 14 n. 3, cit. la dedica di un 'idillio' intitolato 'Aminta' dedicato nel 1636 dal neritino Scipione Sambiase e pubblicato lo stesso anno a Lecce. Per tali notizie su 'idilli' dedicati al conte, alla moglie Isabella, al primogenito Cosimo ed a Tomaso cfr. F. TATEO, *La cultura nel periodo spagnolo*, in 'Storia della Puglia', Bari 1979, II, pp. 45-62, p. 55; F. TATEO, *Cultura letteraria in Puglia nell'età barocca*, in 'Storia di Puglia', Bari 1979-82, 4 voll., IV, *La Puglia tra barocco e rococò*, pp. 321-344 e n. p. 382, pp. 326-327.

<sup>100</sup> M. D'ORSI, *Paolo Finoglio pittore napoletano*, in 'Iapigia', IX, 1938, I, pp. 55-66; II, pp. 176-186; III, pp. 337-379. F. MARANGELLI, *Paolo Finoglio*, ASP, XX, 1967, pp. 195-208: l'a. con l'ausilio di alcuni atti notarili reperiti all'Archivio di Stato di Bari (ASB) può datare la morte del pittore al

delle tele di soggetto profano, raffiguranti scene tratte dalla 'Gerusalemme Liberata', perché fossero poste nel salone del castello <sup>101</sup>.

Il caso del conte Giangirolamo, raffrontato con gli usi degli esponenti della feudalità napoletana, in special modo quella antica aggregata ai seggi, appare però singolare. Infatti la tendenza dell'epoca, come si evince dagli studi urbanistici del LABROT <sup>102</sup>, fin dalla prima metà del '500 è quella di un progressivo inurbamento delle grandi famiglie feudali, favorito dalla politica spagnola, che precorre quella di Luigi XIV nel '600: perciò vi è la costante tendenza a costruire il palazzo familiare nelle vicinanze del proprio seggio, anche se si continuano a mantenere ed ampliare i castelli e le dimore dei propri feudi <sup>103</sup>.

Il conte di Conversano, contrariamente alla tendenza del tempo, forse unico tra tutti i feudatari, preferisce crearsi una propria corte in periferia, quasi in contrapposizione a quella napoletana, accrescendone il prestigio con i lavori di un pittore di scuola battistelliana che a sua volta ricreerà una scuola ed un gusto particolare, diffusi poi in tutta la Puglia, anche in Terra d'Otranto <sup>104</sup>, dove il conte fin dal 1636, alla morte della madre, aveva ottenuto la giurisdizione del suo feudo di Nardò <sup>105</sup>. Non bisogna però dimenticare che nel periodo di maggior sviluppo di tale tendenza la famiglia Acquaviva, i cui feudi abruzzesi e pugliesi erano rimasti uniti fino al

---

1645 (mentre il D'ORSI riteneva fosse morto forse a Napoli di peste nel 1656); perciò la sua attività deve essere circoscritta a tale data ed i lavori posteriori sono da attribuire ad allievi della sua scuola. M. e P. D'ELIA, *I pittori del Guercio*, Conversano, 1968-69. M. e P. D'ELIA, *Considerazioni sulla pittura del primo seicento in Puglia*, in 'Scritti in onore di R. PANE', pp. 379-398, Napoli 1969-71; F. TATEO, *La cultura nel periodo spagnolo*, cit., pp. 54-55.

<sup>101</sup> M. DORSI, cit., pp. 350-358; M. e P. D'ELIA, *I pittori*, cit., pp. 16-18; P. e M. D'ELIA, *Considerazioni...* cit., pp. 389-390; U. PANARELLI, *Il monastero e la chiesa di S. Benedetto in Conversano*, ivi, 1977, p. 50.

<sup>102</sup> G. LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana. 1530-1734*, Napoli 1979.

<sup>103</sup> G. LABROT, cit., pp. 30-32 e 36. Allo stesso tempo la fortezza si trasforma in palazzo; ad es. il castello di Conversano subisce importanti trasformazioni tra 1550 e 1720 (p. 32).

<sup>104</sup> M. CALVESI-M. MANIERI-ELIA, *Architettura barocca a Lecce e in terra di Puglia*, Milano-Roma 1970, pp. 18-19.

<sup>105</sup> Cfr. nota 60.

1575, aveva iniziato la costruzione del suo palazzo napoletano, ampliando nel contempo sia il palazzo ducale di Atri che quello comitale di Conversano<sup>106</sup>. Perciò a metà del '600 il conte Giangirolamo avrà preferito non costruire un ulteriore palazzo a Napoli, dove aveva una modesta dimora<sup>107</sup> e poteva essere sempre ospitato dai suoi parenti stretti a cui era rimasto sempre legato, privilegiando l'ampliamento di quello comitale di Conversano, dove poteva manifestare appieno la sua potenza feudale. Qui dunque Paolo Finoglio operò, tra il 1639 ed il 1645, anno della sua morte<sup>108</sup>. Ma le committenze del conte cessarono bruscamente nel 1643, anno del suo improvviso arresto<sup>109</sup>, per essere poi rinnovate dalla badessa del convento di San Benedetto di Conversano, anch'essa grande feudataria<sup>110</sup>.

Tra il 1639 ed il 1643 erano infatti avvenuti episodi tanto gravi da indurre il governo spagnolo ad intervenire facendo prima arrestare il conte per poi richiamarlo a rendere conto delle sue

---

<sup>106</sup> G. LABROT, cit., p. 29, p. 36, p. 76 (palazzo d'Atri), p. 105: il palazzo d'Atri a fine '500 è decorato da G. FARELLI, mentre quello di Conversano è decorato da P. FINOGLIO.

<sup>107</sup> ASN Notai, G.B. de Aversana prot. 40 *Inventario delli beni remasti nell'eredità del quondam eccellentissimo signor don Giovanni Geronimo Acquaviva d'Aragonia conte di Conversano 578t.-637t.*, luglio 1666, edito a cura del Comune di Conversano e del Centro Conversanese Ricerche di Storia ed Arte, Conversano 1983, pp. 77-81.

<sup>108</sup> Cfr. nota 100.

<sup>109</sup> ASN Coll. Not. 46, ff. 48t.-50 (13 aprile 1643); cfr. anche il *Catalogo XVI dell'Archivio General de Simancas*, d'ora in poi AGS, *Papeles de Estado de la correspondencia y negociación de Napoles, Virreinato* por R. MAGDALENO REDONDO, Valladolid 1942, leg. 3267 (1643), p. 157/3 «Delitos cometidos por el Conde de Conversano; su prison en el Castillo de San Telmo». Cfr. inoltre, A. GALIANO, cit.: l'a. nella IV parte del suo lavoro, pp. 33-55, trascrive una serie di documenti dell'AGS, ottenuti dal MAGDALENO-REDONDO, che spesso coincidono con le indicazioni del catalogo AGS cit.; a volte però sono inutilizzabili perché manca per ogni documento la precisa indicazione archivistica; per tale argomento cfr. pp. 35-35; cfr. inoltre L. PEPE, cit., p. 33 sgg.; G. CONGLIO, *Il vicereame...* cit., p. 18 n. 24; R. VILLARI cit., p. 218. In tale giunta sul conte di Conversano tenuta dal Consiglio di Stato si discuteva della prigionia del conte e dello stato delle sue cause, per gli avvenimenti riguardanti il conte accaduti tra 1639 e 1643.

<sup>110</sup> M. e P. D'ELIA, *I pittori...* cit., pp. 18-19; M. e P. D'ELIA, *Considerazioni...* cit., p. 390; U. PANARELLI, *Il Monastero...* cit., p. 50.

azioni in Madrid<sup>111</sup>. Egli, infatti, forte della sua potenza feudale e del timore che incuteva nei suoi vassalli, nei feudatari confinanti e negli stessi viceré che fino al 1638 lo avevano sempre graziato, nel 1639 aveva continuato a commettere molti abusi in Nardò, in special modo con richieste di gabelle non dovute e con gestione feudale anche nei casi spettanti al potere statale: perciò lo stesso sindaco della città, Francesco Maria Manieri, ritenuto uno dei suoi fautori, aveva tentato di difendere le prerogative dei neritini e per tale motivo il conte si era sentito autorizzato a commissionarne l'uccisione ad un sicario che a sua volta sarebbe poi stato eliminato perché non rivelasse il mandante<sup>112</sup>. Tutto ciò aveva suscitato un forte fermento popolare, tanto che lo stesso conte, giunto nella capitale, per evitare di cadere nelle mani della giustizia, aveva trovato rifugio nel convento di San Lorenzo<sup>113</sup>, provvedendo nel contempo a fare una 'rinunzia' del suo stato al primogenito Cosimo, in modo che quest'ultimo potesse utilizzare liberamente il patrimonio familiare per provvedere ai bisogni paterni<sup>114</sup>.

<sup>111</sup> Cfr. nota 109 per l'arresto del 1643; per l'invio a Madrid cfr. ASN Coll. Not. 48, ff. 48t.-86t. (22 apr. 1644), lettera del re, f. 85t.; copia in BNN XI B 31, ff. 362-363.

<sup>112</sup> ASN Coll. Not. 46, f. 49 (13 apr. 1643), relazione contro il conte; AGS leg. 3263 (1640) dal *Catalogo* cit., p. 152/18 « Delitos cometidos por el Conde de Conversano: muerte del sindaco de la ciudad de Nardo, Francisco Maria Manier » ed A. GALIANO, cit., pp. 35-36; riassunto della Consulta del Consiglio Supremo d'Italia del 13 ag. 1643; cfr. anche L. PEPE, *Nardò...* cit., p. 19; R. VILLARI, cit., pp. 218-219 sgg.

<sup>113</sup> ASN Coll. Not. 40, f. 38 (24 sett. 1640): il duca delle Noci Cosimo, in seguito alle 'refutationi' fatte in suo favore dal padre, chiedeva di « levarseli il sequestro della giurisdizione » dei feudi « fatto per la Vicaria... per l'inquisitione e contumacia del padre ». Cfr. anche F. CAPECELATRO, *Degli annali*, cit., p. 203 e R. VILLARI... cit., p. 21.

<sup>114</sup> ASN Somm. Cedol. 21, f. 202t., fede del 6 sett. 1646 dell'atto di donazione e f. 211, donazione di Nardò; *ibid.*, 44, f. 65, copia integrale della rinunzia a Cosimo con titolo comitale per Conversano e ducale per Nardò, e f. 88t., atto di refutatione per Castellana e Conversano del 6 febr. 1647; il 3 nov. 1639 il conte aveva donato e venduto con rinuncia per il figlio Cosimo dei suoi feudi, *ibid.* 21 fede del 6 sett. 1646, f. 202t. Cfr. anche nota preced. Per Cosimo duca delle Noci cfr. DBI cit., I, pp. 190-191, voce a cura di E. FASANO-GUARINI; cfr. anche C. DE LELLIS, ms. cit., f. 36t.; G. B. TAFURI, cit., p. 293; B. STORACE, cit., p. 82; P. GIOIA, cit., II, conf. XV, pp. 341-350; D. DE JATTA, cit., f. 298; G. A. DI TARSIA MORISCO, cit., pp. 441-444; A. LOEHL, ms. cit., f. 3t.; G. BOLOGNINI, cit., p. 137 sgg.

Questa forzata immobilità del conte fu però utilizzata immediatamente dal viceré Medina che meditava da tempo di attuare, alla prima occasione favorevole, un progetto per limitare e moderare i poteri del conte: il viceré non solo voleva punire un feudatario ribelle, in modo da dare un esempio clamoroso a tutta la società napoletana, ma voleva agire drasticamente anche per questioni personali, visto che da tempo l'Acquaviva si era rifiutato di corrispondere delle somme dovute alla viceregina Anna Carafa principessa di Stigliano su degli introiti di una masseria, tanto che si era giunti a discutere in Collaterale tale causa<sup>115</sup>. Perciò il Medina aveva consigliato il suo consulente finanziario Bartolomeo d'Aquino, uno dei più ricchi uomini d'affari del tempo, di concludere, con l'appoggio di Vincenzo Acquaviva, fratello del conte Giangirolamo, a cui avrebbe dovuto corrispondere una congrua ricompensa, un vantaggioso matrimonio con una sorella del conte, Anna, allora nel convento di San Marcellino in Napoli<sup>116</sup>, in modo da nobilitare il suo stato. Il tenta-

---

Cosimo era nato verso il 1627 e verso il 1646 aveva sposato Anna Maria di Capua principessa della Riccia (P. GIOIA, II, conf. XV, p. 341).

<sup>115</sup> La principessa di Stigliano fu a lungo in causa con il conte di Conversano per il pagamento sulle entrate di una masseria che quest'ultimo non voleva corrispondere, cfr. ASN Coll. Not. 39, f. 121t. (12 apr. 1639); *ibid.* 38, f. 31 (12 sett.); *ibid.* 51, f. 105t. (17 ott. 1645). Cfr. anche P. L. Rovro, *Repubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del seicento*, Napoli 1981, I, pp. 326-327 e nota 96. Cfr. inoltre il *Catalogo* dell'AGS cit. leg. 3262 (1639), p. 150/23, 'diferencias tra il duca di Medina ed il conte di Conversano'; *ibid.* lettera del Medina al re Filippo IV per presentare un'istanza del conte di Conversano, e A. GALIANO, cit., pp. 33-34 (12 giu.) per le 'diferencias' e p. 34 (2 ott.) per la lettera del Medina al re. Nello stesso periodo si svolgevano anche altre cause, ad es. quella tra il conte di Conversano e quello di Lemos (ASN Coll. Not. 40, f. 15, 13 ag. 1640; *ibid.* 45, f. 19t.. 24 genn. e f. 105t., 20 giu. 1642); quella tra il conte e 'Donna Giulia Beltrana' (ASN Coll. Not. 40, f. 70t. 8 nov. 1640; *ibid.* 42, f. 37, 4 mar. e ff. 47t.-48, 18 mar. 1641); quella contro il « Conte de Castro » (ASN Coll. Not. 42, f. 98, 4 lu. 1641); quella del « Monte di Giulia Caracciola » (ASN Coll. Not. 45, f. 106t., 10 lu. 1642 e 51 f. 105 t., 17 ott. 1645); inoltre il conte di Conversano dava la 'parola regia' di non offendere il duca di Noia (ASN Coll. Not. 45, f. 143, 24 sett. 1642).

<sup>116</sup> ASN Coll. Not. 40, ff. 4t.-5, memoriale di Vincenzo Acquaviva e ff. 4t.-6, lettera di Porzia Sanseverino su tale questione (24 lu. 1640). Cfr. anche F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., pp. 201-209; R. VILLARI, cit., pp. 178-179 e pp. 217-218; V. I. COMPARTO, *Uffici e società a Napoli (1600-1647). Aspetti dell'ideologia del magistrato in età moderna*, Firenze 1974, pp. 363-364 e

tivo di concludere un matrimonio tra un ' vile mercatante ' ed una fanciulla della più alta aristocrazia napoletana suscitò immediatamente lo sdegno di tutta la nobiltà.

Intanto il conte, venuto a conoscenza della trama, aveva chiamato in San Lorenzo gli esponenti più ragguardevoli dell'aristocrazia napoletana di seggio, con i quali aveva stabilito di inviare dal d'Aquino il duca d'Atri, Francesco Acquaviva, suo cugino, per esprimergli il loro sdegno e chiedergli di recedere dal proposito<sup>117</sup>. Il suo sprezzante rifiuto fece però degenerare quella che sembrava solo una questione familiare in una sommossa popolare capeggiata dalla nobiltà: infatti una quarantina di nobili, guidati dal duca d'Atri, dal duca di Maddaloni Carafa e dal principe della Torella, seguiti da un folto gruppo di cittadini, presero d'assalto il palazzo della duchessa di San Donato, Porzia Sanseverino, sorella del principe di Bisignano, dov'era stata ospitata la fanciulla, con la complicità del viceré, rapendo Anna ed affidandola al duca d'Atri che la condusse in un convento a Benevento<sup>118</sup>. Tutto ciò aveva creato non poco panico negli esponenti della magistratura napoletana, tanto che nella seduta del Consiglio Collaterale del 24 luglio 1640 era stato ordinato l'arresto immediato non solo per i duchi d'Atri e di Maddaloni ed il principe della Torella, ma anche per Bartolomeo d'Aquino e Vincenzo Acquaviva<sup>119</sup>, mentre si levavano alte proteste da parte di quest'ultimo, che si giustificava dicendo di aver agito

---

n. 30; p. 394. Vincenzo Acquaviva non godeva buona fama, al pari del fratello, tanto che già nel 1636 era stato « inquisito della morte de Paolo et Jac. de Stefano » (ASN Coll. Not. 32, f. 111t., 16 giu.) e poi graziato (*ibid.*, f. 119t., discussione sulla causa della ' gratia ').

<sup>117</sup> ASN Coll. Not. 40, f. 5 (24 lu. 1640); cfr. anche F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., p. 203; R. VILLARI, cit., p. 179.

<sup>118</sup> ASN Coll. Not. 40, f. 5t., lettera di Porzia Sanseverino in cui ella si lamentava col viceré Medina del fatto che erano penetrati in casa sua « più de ducento cavalieri armati di scoppette... e archibugetti » i quali, dopo aver distrutto molte suppellettili, avevano portato via Anna Acquaviva. Cfr. anche F. CAPECELATRO, *Diario*, cit., pp. 205-207; R. VILLARI, cit., p. 179.

<sup>119</sup> ASN Coll. Not. 40, f. 7 e 7t. (24 lu. 1640). Per Bartolomeo d'Aquino cfr. R. VILLARI, cit., pp. 138-139; cfr. anche R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo nell'Italia Meridionale (Napoli dal 1580 al 1648)*, in ' *Storia di Napoli* ', Napoli 2<sup>a</sup> ed. 1976, III, pp. 139-145 e 193-194; A. MUŠI, *Finanza e politica nella Napoli del '600: Bartolomeo d'Aquino*, Napoli 1976.



da buon fratello nei confronti di Anna, chiusa in convento per la cupidigia del fratello che non voleva concederle una dote adeguata<sup>120</sup>; allo stesso tempo anche Porzia Sanseverino scriveva un memoriale per il Collaterale, manifestando tutto il suo sdegno per essere stata assalita in casa propria<sup>121</sup>.

A fine 1640, dopo ripetute suppliche i principali inquisiti, i duchi d'Atri e Maddaloni ed il principe della Torella, venivano finalmente scarcerati<sup>122</sup>, mentre il d'Aquino continuava nella sua ascesa economica e sociale<sup>123</sup>. Ma il conte di Conversano non otteneva di essere trattato con la stessa clemenza: dopo alcuni anni di latitanza, il 13 aprile 1643 veniva arrestato e giudicato in Collaterale e nelle discussioni delle sue 'causas criminales' si faceva menzione in particolar modo all'uccisione del sindaco di Nardò ed alla sommossa contro Bartolomeo d'Aquino, episodio molto grave, per il quale si era corso il pericolo « de rebolver la Ciudad »; si teneva però a precisare che il conte non era inquisito per la sospetta « fidelidad » alla corona spagnola<sup>124</sup>. In tal modo si colpiva il conte senza voler far trapelare quelli che per il PEPE ed il VILLARI sono i principali elementi di discordia con la monarchia spagnola, gli abusi della sua potenza feudale, in special modo su Nardò, e la sua connivenza filofrancesa<sup>125</sup>.

L'anno seguente, il 20 aprile, Filippo IV inviava una missiva in cui, dopo aver ordinato di fare più precise indagini sul conto dell'Acquaviva<sup>126</sup>, manifestava la sua intenzione di avocare il processo

<sup>120</sup> ASN Coll. Not. 40 ff. 4t.-5.

<sup>121</sup> ASN Coll. Not. 40, f. 5t.

<sup>122</sup> ASN Coll. Not. 40, f. 13, 8 ag. 1640; *ibid.* f. 18t.; 22 ag., per le suppliche e F. CAPECELATRO, *Degli annali...* cit., p. 214 per la liberazione.

<sup>123</sup> Per il d'Aquino cfr. nota 119.

<sup>124</sup> Cfr. nota 109.

<sup>125</sup> Per l'alterigia del conte e la coscienza del suo potere personale cfr. V. I. COMPARATO, cit., p. 116 n. 91 e pp. 367-368 n. 41 che riporta una lettera di Vincenzo de Medici al segretario di Stato toscano, da Napoli (7 ott. 1642, Archivio di Stato di Firenze Mediceo 4112): qui Vincenzo de Medici riferiva che il conte di Conversano si era risentito per essergli stato negato il titolo di eccellenza « come facevano tutti gli altri principi d'Italia », facendo anche notare che il conte aveva 80.000 sudditi, possedeva diverse città e terre e superava tutti gli altri titolati per ricchezze.

<sup>126</sup> AGS leg. 3269 *Catalogo* cit., pp. 159-160 e A. GALIANO cit., p. 36.

a Madrid<sup>127</sup>, mandando a tale scopo un dispaccio perché fosse liberato e partisse al più presto<sup>128</sup>.

Il Consiglio Collaterale, preso dunque atto di tale sentenza, ne decretò la scarcerazione<sup>129</sup>, puntualizzando che dalle « informazioni » prese nei riguardi del conte in quel periodo risultava che gli « otto homicidi » accertati nei suoi confronti erano solo la « 3<sup>a</sup> parte » di quelli commessi e che doveva essere accusato anche di « lesa maestà »<sup>130</sup>. Perciò fu deciso che « dopo scarcerato » si imbarcasse immediatamente « andandose a presentare a Sua Maestà » previo pagamento di una « plegeria de docati diecemila » quale cauzione<sup>131</sup>.

Tra il 1643 e 1645, anno del ritorno in patria del conte, gli stati vennero retti dalla moglie, Isabella Filomarino, che dovette anche seguire la causa intentata dal Collaterale contro il primogenito Cosimo, inquisito per gli « eccessi » commessi, per il quale nel 1645 si chiedeva al preside dell'Udienza di Trani l'arresto immediato<sup>132</sup>. Ma anche questo processo ebbe termine bruscamente, assieme all'assunzione di ulteriori « informazioni » da prendere « nei confronti

<sup>127</sup> Cfr. nota 111.

<sup>128</sup> ASN Coll. Not. 48, f. 87 (22 apr. 1644), lettera del re del 22 febb. al castellano di Sant'Elmo per la liberazione del conte (cfr. anche A. GALIANO, cit., p. 37); *ibid.*, f. 92t. (28 apr.). ordine di scarcerazione del conte; nella stessa occasione si riferiva che il secondogenito del conte, fra Tomaso, aveva inviato due lettere una al re di Francia e l'altra all'ambasciatore, per dare ragguagli sulla situazione in cui si trovava il regno e sul modo in cui si « poteva ridurlo alla devotone sua et della Corona de Francia » (f. 92).

<sup>129</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>130</sup> ASN Coll. Not. 48, f. 92 (28 apr. 1644); cfr. anche L. PEPE, cit., p. 37 e R. VILLARI, cit., p. 218.

<sup>131</sup> ASN Coll. Not. 48, f. 93t. (2 mag. 1644). Cfr. L. PEPE, cit., p. 37. Con il conte partì anche il suo avvocato Agostino Mollo che, proprio per i servizi resi al conte, sarebbe poi stato « stimato per uno dei principali avvocati criminali di questo regno... astuto... sottile... », cfr. I. FUIDORO, *Successi...*, cit., p. 105.

<sup>132</sup> ASN Coll. Not. 51, f. 14 (15 mag. 1645), la contessa chiedeva al Collaterale l'autorizzazione di poter eleggere un giudice « in Civitate » per poter « conoscere de alcuni delitti commessi per certi suoi vassalli »; cfr. anche L. PEPE, cit., p. 39 e R. VILLARI, cit., p. 228. Per la causa del figlio Cosimo cfr. ASN Coll. Not. 50, f. 58t. (15 nov. 1644), insidie del duca delle Noci contro il barone di Locorotondo: in tale occasione il Collaterale ordinava di scrivere alla contessa sua madre su tale 'negotio' e designava il giudice Urraca

del conte »<sup>133</sup> quando giunse dalla Spagna la notizia del suo completo proscioglimento da ogni accusa, anche da quella di « lesa maestà » che presupponeva connivenze filofrancesi: perciò egli fu liberato e poté tornare fin dal 1645 nel regno<sup>134</sup>, dove dal 14 maggio 1644 il viceré Medina, suo acerrimo nemico, aveva ceduto la carica all'ammiraglio di Castiglia<sup>135</sup>. Malgrado la sua prigionia in Spagna e le gravi accuse formulate nei suoi confronti, l'Acquaviva era così riuscito ad ottenere una totale riabilitazione, assieme ad ulteriori prerogative feudali con le quali accrebbe la sua potenza<sup>136</sup>.

Nel 1646 le fila della congiura filofrancese, sviluppatasi lentamente fino a quel momento, furono riprese in Napoli e provincia su nuove basi<sup>137</sup>. Ma in questa occasione l'Acquaviva, memore delle passate esperienze, si tenne in disparte. E, al momento dello scoppio della rivolta, il 7 luglio 1647<sup>138</sup>, fu tra quelli che per primi presta-

---

perché andasse « a recibir información de todós estos excesos » (f. 59); *ibid.* 51, f. 31 (31 mag. 1645): si concluse di scrivere al preside di Trani perché lo cercasse; *ibid.*, f. 45t. (26 giu.), f. 49t. (4 lu.), f. 60 (17 lu.), f. 61t. (19 lu.), f. 68 (11 ag.), sulle 'suspettioni' di alcuni ministri riguardo a tale causa.

<sup>133</sup> ASN Coll. Not. 48, f. 86 (22 apr. 1644), 'informazioni' sul conte; *ibid.* 49 (24 mag.), il conte richiese ed ottenne che si dichiarasse « nulla la informazione presa contra di lui » fino a nuovo ordine del viceré (cfr. anche R. VILLARI, cit., p. 218); *ibid.*, f. 31t. (24 sett.), discussione della causa del conte di Conversano: dopo le votazioni dei ministri intervenuti sulle 'informazioni' da prendere nei suoi riguardi e sulla richiesta di nullità formulata dallo stesso conte, si era stabilito di attendere l'esito del processo che si stava svolgendo a Madrid.

<sup>134</sup> L. PEPE, cit., p. 39, tra maggio 1645 e marzo 1646, secondo i docum. del Coll. cit. a n. 42. Cfr. anche P. GIOIA, cit., II, conf. XV, p. 322; G. BOLOGNINI, cit., p. 135; R. VILLARI, cit., p. 207; DBI cit., I, p. 194. In Spagna il conte era stato accompagnato e difeso dal suo agente P. A. TARSIA, autore del cit. *Historiarum Cupersanensium libri...*

<sup>135</sup> Rimasto in carica fino all'11 febb. 1646, cfr. G. CONIGLIO, *I viceré* cit., pp. 247-250.

<sup>136</sup> Per la concessione di 'commutare' il titolo di conte dalla terra di Castellabate a quella di Castellana nel 1646, cfr. nota 62. Inoltre egli aveva ottenuto la « concessione per via di vendita fattali da S.M. della iurisdizione criminale di Cisternino non obstante le pretensioni del Vescovo di Monopoli e del duca di Martina » (ASN Coll. Not. 52, f. 103, 16 sett. 1646). Cfr. anche L. PEPE, pp. 39-40; R. VILLARI, cit., p. 207.

<sup>137</sup> L. PEPE, cit., pp. 42-45; R. VILLARI, cit., pp. 209-213.

<sup>138</sup> R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., p. 203.

rono aiuto al viceré duca d'Arcos<sup>139</sup>, facendolo rifugiare, con l'aiuto del figlio Tommaso, nella sua carrozza per portarlo in salvo nel convento di San Luigi, dopo averlo sottratto alla furia popolare<sup>140</sup>. Il viceré, ritiratosi nella fortezza del castello di Sant'Elmo, rimase in contatto con i cavalieri che avevano difeso la città dai 'popolari': e tra questi vengono appunto citati il conte di Conversano e due suoi figli, rifugiatisi in Castel Nuovo<sup>141</sup>. Il 16 luglio, dopo l'uccisione di Masaniello<sup>142</sup>, a conclusione della prima fase cittadina della 'rivolta popolare', il viceré decise di inviare i cavalieri schierati dalla parte spagnola, tra cui il conte Giangirolamo<sup>143</sup>, nei loro feudi perché domassero un qualsiasi cenno di rivolta. In effetti l'Acquaviva aveva già saputo dal viceré che nel suo feudo di Nardò gli abitanti, avevano tumultuato, istigati dal marchese di Acaia Vincenzo delli Monti e dal marchese di Corigliano, Giorgio delli Monti, assieme al figlio Ferrante, avversari politici del conte di Conversano che ritenevano un traditore del partito filofrancese di cui erano tra gli esponenti principali: essi infatti si erano ribellati alla sua autorità feudale<sup>144</sup>, cogliendo a pretesto i moti masanelliani per scrollarsi

<sup>139</sup> Rodrigo Ponce de Leon, in carica dall'11 febbraio 1646 al 19 gennaio 1649, cfr. G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., pp. 251-265.

<sup>140</sup> P. A. TARSIA, *Tumultos de la ciudad y Reino de Napoles en el ano 1647*, Leon de Francia 1670, pp. 42 e 46; F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., I, pp. 23-24; D. A. PARRINO, *Teatro...* cit., II, pp. 348-349; L. PEPE, cit., p. 74; DBI cit., I, p. 194; R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., p. 204 e n. 16: cap. IX.

<sup>141</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., I, pp. 144-145 e 233, elenco dei « nomi di quei cavalieri che in questi tumulti ritirati nel Castel Nuovo accudirono continuamente al viceré », tra cui il conte di Conversano e due suoi figli.

<sup>142</sup> R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., p. 208.

<sup>143</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., I, p. 101, 16 lu. 1647: « partirono alcuni cavalieri per le loro castella tra cui il Conte di Conversano ed il figlio Giulio », e pp. 145-146; P. A. TARSIA, *Tumultos...* cit., pp. 82-85 « El virrey embia al Conde de Conversano para conservar en Paz las Provincias de Bari y Otranto »; L. PEPE, cit., p. 74.

<sup>144</sup> Per i moti di Nardò cfr. *Processo contro i ribelli di Nardò essendo Governatore il signor Dottore Carlo Manca* (dal 1643 al 1647), Biblioteca di Storia Patria Napoli, d'ora in poi BSPN XX C 10; F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., I, pp. 144-146; G. B. BISCOZZO, *Nardò nei moti del 1647-48*. Dai notamenti manoscritti di G. B. BISCOZZO, in 'Rivista Storica Salentina', II (nov. dic.) 1904, pp. 246-254; P. A. TARSIA, *Tumultos...* cit., pp. 82-85 e pp. 164-165; D. A. PARRINO, *Teatro...* cit., II, pp. 387-388; L. PEPE, *Nardò...* cit. (con ampia bibliografia); G. CONIGLIO, *Il vicereame...* cit., p. 289; S. LA SORSA,

dal pesante giogo imposto loro dal conte. Questi aveva avuto difficili rapporti col suo ducato fin dal 1636, anno in cui ne aveva preso possesso, alla morte della madre Caterina: fino a quel momento i rapporti fra gli Acquaviva, un ramo cadetto risalente al 1497 con Belisario I, ed i neritini, non erano stati certo idilliaci, come accadeva all'incirca in ogni feudo del viceregno spagnolo, ma si erano mantenuti nell'ambito di una certa legalità. Quando Giangirolamo aveva preso possesso del feudo le cose erano notevolmente peggiorate: egli infatti aveva incominciato a perpetrare ogni sorta di abuso feudale, giungendo a far uccidere, nel 1639, il sindaco della città che cercava di farsi da portavoce delle sue richieste. Perciò, mentre l'Acquaviva, come già ricordato, doveva rifugiarsi in San Lorenzo, nel 1641 un medico e fisico, Giovanni Pietro Cavallone, aveva inviato un esposto al re, firmato da molti neritini, sulla situazione di Nardò e sugli abusi perpetrati dal conte<sup>145</sup>, in special modo sull'applicazione di alcune gabelle, ritenute abusive<sup>146</sup>. Dal canto suo il conte, per cercare di risolvere la situazione che ormai stava diventando esplosiva, aveva chiesto di poter servire la monarchia spagnola<sup>147</sup>. Ma tutto ciò non aveva impedito che egli, nel 1643, fosse arrestato e processato, proprio con la specifica imputazione di abusi perpetrati nei confronti dei suoi vassalli<sup>148</sup>. Così pochi mesi dopo, in agosto, il sacerdote Ottavio Sambiasi poteva facilmente istigare il popolo, dal pulpito della chiesa cattedrale, « ad uccidere Don Pietro Rodriguez, Governatore de Nardo... et altri ministri del Signor Conte di Conversano duca di detta città »<sup>149</sup>, rinnovando i suoi tentativi nel novembre, quando aveva spinto dei sacerdoti e chierici ad appropriarsi di alcuni buoi della corte ducale

---

*L'insurrezione di Nardò nel 1647*, ASPB 1964 (XVII), I-IV, pp. 58-84; P. INGUSCI, cit.; R. VILLARI, cit., p. 202 e 213.

<sup>145</sup> A. GALIANO, cit., p. 34, esposto dell'8 mag., *ibid.* senza data « Supplica di Pietro Cavallone »; cfr. anche G. ZARILLI. *La serie 'Napoles' delle 'Secretarias Provinciales' nell'Archivio di Simancas*, Roma 1969, p. 107, leg. 1085. « Causa tra Giovanni Pietro Cavallone procuratore della Città di Nardò contro il conte di Conversano ».

<sup>146</sup> A. GALIANO, cit., p. 34 senza data (1641) « Altro esposto di Pietro Cavallone ».

<sup>147</sup> A. GALIANO, cit., pp. 34-35 « Consulta del Collaterale su di una petizione del Conte di Conversano perché serva il re... ».

<sup>148</sup> Cfr. n. 109.

<sup>149</sup> *Processo...* cit., f. 71; L. PEPE, cit., p. 38.

« per dei proventi dovuti dalla detta corte », minacciando di morte i ministri del conte se si fossero opposti<sup>150</sup>. Ed ancora nel giugno del 1644 il Sambiase esortava un testimone, nella chiesa cattedrale di Lecce, ad uccidere l'agente del conte<sup>151</sup>, assaltando, in agosto, le carceri della corte ducale assieme ad un gruppo di canonici per liberare gli inadempienti, con il concorso del popolo a cui egli ricordava che l'Acquaviva era anche imputato per aver fatto uccidere il sindaco<sup>152</sup>. Perciò pochi mesi prima dello scoppio dei tumulti masanelliani, nel marzo del 1647, i neritini avevano inviato al re un esposto in cui elencavano i danni subiti dal conte<sup>153</sup>; e non appena seppero dei moti napoletani, colsero l'occasione favorevole ritenendo di potersi finalmente liberare dal giogo feudale.

Così il conte, partito da Napoli il 16 luglio, dopo essere giunto per mare a Punta Licosa, territorio appartenente al suo feudo di Castellabate, in Principato Citra, aveva proseguito via terra per Conversano<sup>154</sup>, dove aveva rapidamente radunato un esercito di « 4000 fanti », dirigendosi subito alla volta di Nardò: qui in breve, dopo un aspro combattimento, era riuscito a domare la città, ritornandosene in Conversano<sup>155</sup>. Ma alla notizia che i neritini avevano « ricusato l'obbedienza ed ogni altro atto di vassallaggio ai... ministri » dell'Acquaviva, tumultando nuovamente, egli aveva marciato su Nardò ancora una volta, costringendola alla resa, dopo aver ucciso quattro canonici della chiesa cattedrale, tra cui il Sambiase, principale fomentatore della rivolta, malgrado la nobiltà che si opponeva al conte avesse « ritirato le artiglierie »<sup>156</sup>. Nel contempo venivano arrestati molti cittadini a cui furono sequestrati tutti i beni<sup>157</sup>. Una

<sup>150</sup> *Processo...* cit., ff. 71t.-72; L. PEPE, cit., p. 38.

<sup>151</sup> *Processo...* cit., ff. 71-71t. (Girolamo Lenta); L. PEPE, cit., p. 39.

<sup>152</sup> *Processo...* cit., ff. 72-73; L. PEPE, p. 39.

<sup>153</sup> A. GALIANO, cit., p. 37 (13 marzo 1647).

<sup>154</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., I, p. 145; L. PEPE, cit., pp. 74-75.

<sup>155</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., I, p. 146; L. PEPE, cit., pp. 75-83 (1°-7 ag.: prima della partenza il conte promulgò un indulto, lasciando però alcuni soldati per fare delle fortificazioni, p. 84).

<sup>156</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., I, p. 158; L. PEPE, cit., pp. 99-104 (17-19 agosto).

<sup>157</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., I, p. 158; L. PEPE, cit., pp. 88-89 (già il 14 agosto Carlo Manca cominciava ad istruire il processo contro i ribelli, malgrado l'indulto); R. VILLARI, cit., p. 202; DBI cit., I, p. 194.

delle famiglie più colpite fu quella del dottor Pietro Cavallone<sup>158</sup>, procuratore di Nardò che, in rappresentanza di alcuni « reggitori » della città, suoi parenti, nel 1643 aveva pubblicato contro l'Acquaviva una serie di accuse, risalenti al 1639, facendolo dichiarare notorio ribelle con sentenza della Gran Corte della Vicaria di Napoli e della Real Giunta<sup>159</sup>. Inoltre lo stesso Cavallone, nel 1648, a conclusione dei moti napoletani, avrebbe inviato una denuncia al Consiglio d'Italia per esporre i motivi della sua contesa con il conte di Conversano<sup>160</sup>.

Mentre si svolgevano gli avvenimenti di Nardò, descritti con precisione dal PEPE, in Napoli la situazione era precipitata. Malgrado il primo ottobre 1647 fosse giunta all'improvviso nel porto di Napoli la flotta spagnola al comando di don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Filippo IV<sup>161</sup>, nei giorni seguenti si erano avuti altri tumulti popolari<sup>162</sup>. Tra il 5 e 6 ottobre si ebbe una furiosa battaglia tra spagnoli e 'popolari': e questi ultimi fin dal 7 ottobre mostrarono una resistenza eccezionale<sup>163</sup>, isolando il viceré d'Arcos e proclamando, il 22 ottobre, la repubblica partenopea, posta sotto la protezione del re di Francia, di cui Gennaro Annese veniva nominato 'Generalissimo'<sup>164</sup>. Intanto lo stesso giorno della disfatta, il 6 ottobre, il viceré d'Arcos aveva scritto all'Acquaviva, richiedendone il suo intervento nella difesa della città e del regno<sup>165</sup>: nel frattempo, il 16 ottobre, promulgava un bando in cui permetteva al conte, al duca di Maddaloni Diomede Carafa ed al marchese del

---

<sup>158</sup> A. GALIANO, cit., p. 37, « Elenco dei beni frutto di espoliazioni effettuate dal Conte di Conversano in Nardò ai danni della famiglia Cavallone come risulta in una nota stilata da Pietro Cavallone »; *ibid.*, pp. 37-38 (1648) « Denuncia di Pietro Cavallone al Consiglio d'Italia nella quale sono esposti i motivi della sua contesa col Conte di Conversano »; L. PEPE, cit., pp. 109-111.

<sup>159</sup> A. GALIANO, cit., pp. 44-45 (memoriale di difesa dell'avvocato Bolerò). Per il Cavallone « cattivo genio del Conte » cfr. L. PEPE, cit., p. 19.

<sup>160</sup> Cfr. nota 158.

<sup>161</sup> R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., p. 211.

<sup>162</sup> R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., p. 212.

<sup>163</sup> R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., p. 212.

<sup>164</sup> R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., pp. 213-214.

<sup>165</sup> BNB XI C 21, f. 242, lettera del duca d'Arcos al conte di Conversano in cui manifestava l'intenzione « de reducir la plebe de esta ciudad con las armas »; cfr. anche L. PEPE, cit., p. 114.

Vasto Alfonso d'Avalos di poter « fare comitiva di persone armate » perché lo raggiunsero ed aiutarono a domare la rivolta<sup>166</sup>.

Il conte partì dunque per la Campania dopo il 22 ottobre, assieme ai figli Cosimo, Giulio e Tommaso, dopo aver radunato un esercito di mille cavalieri<sup>167</sup>. Ma giunto a Foggia verso il 30 ottobre dovè aiutare il governatore della dogana, Simone Vaaz, conte di Mola, ed il preside dell'Udienza di Lucera Ippolito di Costanzo a sedare le rivolte popolari capeggiate da Pietro de Blasio che, dopo aver occupato Ariano, voleva scendere in Puglia per rifornirsi di grano<sup>168</sup>. L'Acquaviva mandò in avanscoperta Cosimo che sconfisse il de Blasio, uccidendolo, mentre egli costringeva alla resa la città di Ascoli (odierna Ascoli Satriano), che aveva ospitato ed aiutato il de Blasio<sup>169</sup>. Quindi proseguì per la Campania, dirigendosi al campo di Santa Maria di Capua per porsi agli ordini di Vincenzo Tuttavilla, eletto il 25 ottobre comandante generale dell'esercito formato dai baroni napoletani in difesa della Spagna, benché fosse suo nemico personale in quanto seguace del duca di Medina<sup>170</sup>. Per questo motivo il conte, approfittando di un ordine vicereale in cui lo si esortava a raggiungere Aversa al più presto, occupò arbitrariamente il casale di Fratta, alle porte di Napoli, che pure si dichiarava fedele al Re<sup>171</sup>: in questa occasione, per rappresaglia, il 13 novembre fu

<sup>166</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. 1, pp. 110-112: nel bando si ordinava che nessun barone o altra persona potesse « fare comitiva di persone armate e pigliar armi contro il fedelissimo popolo di Napoli » e che i contravventori potevano essere uccisi e l'uccisore poteva « godere l'indulto di qualsivoglia delitto », ma si eccettuava dall'indulto « il Duca di Maddaloni, il Conte di Conversano e il Marchese del Vasto ». Cfr. L. PEPE, cit., p. 117: anche ad Ischia e Procida erano accaduti gli stessi tumulti di Nardò contro il feudatario, il marchese del Vasto.

<sup>167</sup> L. PEPE, *op. cit.*, p. 119.

<sup>168</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, p. 213 (fine ott. 1647). L. PEPE, *op. cit.*, p. 120. Per i Vaaz cfr. M. SIRAGO, *L'inserimento di una famiglia ebraica portoghese nella feudalità meridionale: i Vaaz e Mola di Bari*, in corso di stampa negli 'Atti del Convegno Italia Iudaica' (la presenza giudaica in Italia tra '600 e '700) tenutosi a Genova tra il 10 e 15 giugno 1984.

<sup>169</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, pp. 214-215 (ott.-nov. 1647); *ibid.* p. 121 e p. 191; III, p. 65 e pp. 97-99; L. PEPE, p. 120.

<sup>170</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, p. 213: il conte aveva accettato di mettersi al servizio di don Giovanni d'Austria. P. A. TARSIA, *Tumultos...* cit., pp. 123-127 « De la ciudad de Capua y sus tumultos »; L. PEPE, cit., p. 120.

<sup>171</sup> L. PEPE, p. 120; F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, pp. 217-218



ucciso il figlio Giulio, mentre il Tuttavilla, in disaccordo con l'operato del conte, rifiutò di andare in suo aiuto, tanto che l'Acquaviva fu costretto a tornarsene a S. Maria di Capua<sup>172</sup>. Ma, pur avendo rifiutato, due giorni dopo, di soccorrere il Tuttavilla per combattere i popolari che avevano assediato S. Anastasia, trovandosi poi ad Aversa, si era deciso a far fronte comune con il generale, secondo quanto richiesto dal vicerè, per poter attaccare tutti insieme i borghi di Napoli: il 21 novembre partiva dunque per raggiungere il presidio di Acerra, mentre il figlio Cosimo si recava in quello di Caiavano, dove il 27 novembre veniva raggiunto dal Tuttavilla<sup>173</sup>.

Intanto fin dal 15 novembre era giunto in soccorso della Repubblica Partenopea Enrico di Lorena, duca di Guisa, al comando della flotta francese<sup>174</sup>, eletto immediatamente 'General Capitano della Repubblica Reale', accolto trionfalmente dal cardinale Ascanio Filomarino, fin dal primo momento partigiano di Francia, così come lo era anche lo Stato Pontificio<sup>175</sup>. Ma il duca, che il 14 dicembre aveva posto il campo a Giuliano<sup>176</sup>, aveva anche impedito alla flotta francese di sbarcare, visto che aveva saputo che i francesi, per ordine del cardinale Mazzarino, erano venuti ad arrestarlo, preoccupati del suo tentativo di impadronirsi del regno napoletano,

---

riferisce, contrariamente al PEPE, che a metà nov. il conte aveva ricevuto l'incarico di partecipare « all'assalto al casale di Fratta » dove era stato respinto.

<sup>172</sup> L. PEPE, p. 120; F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, pp. 259-260 (13 nov.). P. A. TARSIA, *Tumultos...* cit., pp. 143-148 « Del soccorso que llevò el Conde de Conversano (a Fratta) y de la muerte de su hijo (Giulio) ».

<sup>173</sup> Per il rifiuto del Tuttavilla cfr. L. PEPE, cit., pp. 120-121. Il CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, p. 218 riferisce invece che il Tuttavilla era dovuto andare in soccorso del conte per permettergli la ritirata. Il PEPE si trova in disaccordo col CAPECELATRO perché ritiene più esatta la versione delle cronache locali da lui citate (in particolar modo i notamenti cit. del BISACCIONI). Cfr. inoltre F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, pp. 251-252, lettera del Tuttavilla al viceré del 16 nov. in cui il generale si lamentava del fatto che il conte, in seguito alle perdite subite, non aveva voluto partecipare all'assalto contro Sant'Anastasia»; *ibid.*, p. 219, risposta del viceré, del 19 nov., in cui egli esortava il conte di Conversano, il duca di Maddaloni ed il Tuttavilla a far fronte comune in quel momento critico, per poter attaccare tutti i borghi di Napoli; *ibid.*, p. 276 (21 nov.) e p. 294 (27 nov.).

<sup>174</sup> R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., p. 216.

<sup>175</sup> L. PEPE, p. 119.

<sup>176</sup> R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., p. 217.

destinato invece ad un principe della casa regnante francese: inoltre il 23 dicembre era riuscito a sopprimere l'Annese e ad essere eletto dal popolo « Generalissimo assoluto delle armi e duce della real Repubblica »<sup>177</sup>. Perciò anche Acerra veniva assediata dai popolari, certi dell'aiuto francese ed all'oscuro di queste discordie interne: ma dopo la battaglia del 1° gennaio 1648, combattuta in prima linea dal conte Giangirolamo<sup>178</sup>, tutti i baroni, malgrado il parere contrario del viceré, decisero di ritirarsi, essendo ormai allo stremo delle forze e privi di mezzi per mantenere le loro truppe<sup>179</sup>. Il 7 gennaio le truppe regie ebbero così l'ordine di ritirarsi, anche quelle del conte di Conversano<sup>180</sup>. Questi, in un primo momento, vista la vittoria francese, aveva quasi pensato di riabbracciare tale partito<sup>181</sup>, ritenendo poi più opportuno tornarsene nei suoi stati<sup>182</sup>, dopo aver ricevuto una lettera regia con le « gratias » del suo servizio prestato in difesa della monarchia spagnola<sup>183</sup>. Giunto in Conversano seppe che sia la provincia di Terra d'Otranto che quella di Terra di Bari, venute a conoscenza delle vittorie francesi, avevano ripreso le ostilità contro la monarchia spagnola guidate dal conte Vaglio, Francesco Salazar, e da Matteo Cristiano, fin dalla metà del dicembre 1647<sup>184</sup>.

<sup>177</sup> L. PEPE, p. 119.

<sup>178</sup> I popolari speravano in una facile vittoria anche perché erano venuti a sapere di alcuni contrasti tra il conte di Conversano ed il duca di Maddaloni (F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, pp. 330-331, 14 nov.) e « del male di Vincenzo Tuttavilla » (*ibid.*, p. 334); assedio di Acerra del 15 dic. *ibid.*, pp. 334-335; battaglia del 1° genn. 1648 *ibid.*, pp. 388-390. Cfr. anche L. PEPE, cit., p. 121.

<sup>179</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, pp. 406-408 (6 genn.); *ibid.*, pp. 408-410, parere di tutti i partecipanti, anche del conte di Conversano.

<sup>180</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, p. 413 (7 genn.); l'ultimo fu il conte di Conversano « che era stato di guardia alla piazza d'arme ».

<sup>181</sup> L. PEPE cit., pp. 121-122.

<sup>182</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., II, p. I, pp. 426-427: dopo alcune discussioni col Tuttavilla sulle due compagnie di spagnoli portate con sé dalla Terra d'Otranto, che egli voleva ricondurre in Puglia, anche per opera dei figli Cosimo e Tommaso, si decise a lasciarle, partendo da Capua, dove si era ritirato il 10 genn. (pp. 428-429). L. PEPE cit., p. 122 (11 genn.).

<sup>183</sup> P. A. TARSIA, *Tumultos...* cit., p. 169, lettera del re del 14 genn. 1648.

<sup>184</sup> L. PEPE cit., p. 122 e p. 147 sgg.: il Salazar era un 'ribelle di Spagna per quanto figlio del Segretario del regno Salazar, Spagnuolo', 'creato dal Duca di Guisa (Preside di Terra di Bari)'; il Cristiano 'era un dottore in legge della terra di Castelgrande in Basilicata', un possidente che aveva

Mentre l'Acquaviva si univa a Francesco Boccapianola « governatore delle armi » delle due provincie, con cui aveva riunito un forte esercito, attestandosi in Acquaviva<sup>185</sup>, a fine gennaio 1648 in Napoli si ponevano a confronto il duca di Guisa e don Giovanni d'Austria, entrambi certi della propria vittoria; inoltre i ministri del Collaterale, in una seduta del 24 gennaio, integrata da una deputazione del baronaggio, assegnavano a don Giovanni, 'ad interim', i poteri viceregnali<sup>186</sup>, mentre si attendeva l'arrivo del conte d'Oñate, ambasciatore spagnolo a Roma, designato quale successore del viceré duca d'Arcos, ritenuto responsabile della 'rivolta popolare'<sup>187</sup>.

Mentre il conte di Conversano ed il Boccapianola si trattenevano ad Acquaviva si seppe della rivolta di alcune cittadine di Terra d'Otranto, quali Massafra, Grottaglie e Castellaneta, arresasi poi subito al Boccapianola<sup>188</sup>. Intanto quest'ultimo aveva ordinato al duca di Martina, Francesco Caracciolo, di unirsi al suo esercito<sup>189</sup>, malgrado il Caracciolo fosse « da lunghi anni in contrasto con l'Acquaviva »<sup>190</sup>. Fu fatto un primo tentativo congiunto tra il duca ed il conte per assediare Altamura, che già « nei tempi del Lotrecco » era stata « sede dei Francesi »; ma il conte dové ritirarsi precipitosamente ad Acquaviva, assieme al Caracciolo, e qui « seppe che tutta la Puglia era in mano al popolo »<sup>191</sup>, riunendosi con l'esercito del Boccapianola che a detta del CAPECELATRO, « aveva solo il nome di Ministro regio » visto che « il grosso dell'esercito ubbidiva al conte »<sup>192</sup>. Un secondo tentativo congiunto tra il conte ed il duca

---

'ricevuto dal popolo di Napoli la patente di Soprintendente delle armi in Puglia', riunendo un esercito di 3000 uomini.

<sup>185</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, p. 111; P. A. TARSIA, *Tumultos...* cit., pp. 164-165 « Progresos en apariguar los Tumultos de las Provincias de la Apulia Bari y Otranto »; L. PEPE cit., p. 155.

<sup>186</sup> R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., p. 219 (24 genn.); G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., pp. 265-267.

<sup>187</sup> R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo...* cit., p. 221; G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., pp. 267-281.

<sup>188</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, pp. 111-112.

<sup>189</sup> L. PEPE, p. 158.

<sup>190</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, p. 113. Il PEPE (p. 160) nota che fra i cronisti del tempo solo il CAPECELATRO, 'nasconde la disfatta toccata al Conte di Conversano e tutti i frutti del disaccordo col Duca di Martina'.

<sup>191</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, pp. 113-114; L. PEPE cit., pp. 160-161.

<sup>192</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, pp. 114-115.

per assediare Altamura, del 20 marzo, fallì nuovamente<sup>193</sup>, mentre il Boccapianola era rimasto ad Acquaviva col duca delle Noci Cosimo<sup>194</sup>. Intanto il conte, dopo aver ottenuto la resa di alcune cittadine<sup>195</sup>, unitosi al principe di Montesarchio Andrea d'Avalos ed al Costanzo, preside dell'Udienza di Lucera, si diresse a Foggia, l'11 aprile, entrandovi pacificamente mentre il d'Avalos sbaragliava i popolari<sup>196</sup>. Qui si seppe della presa di Napoli da parte degli spagnoli guidati da don Giovanni d'Austria, avvenuta il 6 aprile, e dell'arresto del duca di Guisa<sup>197</sup>.

Mentre il 26 aprile Matteo Cristiano cedeva le armi ritirandosi nella sua patria<sup>198</sup>, tutte le città man mano si arrendevano ed i baroni si ritiravano nei loro feudi, lasciando il Boccapianola « al governo delle armi<sup>199</sup>. Anche l'Acquaviva si ritirò in Conversano dove, nella sua lunga assenza, durata circa un anno, la moglie Isabella Filomarino ne aveva fatto le veci, governando, il feudo e provvedendo la città « continuamente di munizioni e viveri di guerra », riducendola « ad una fortezza... perché lì potesse rifugiarsi sicuramente l'esercito regio » se ce ne fosse stato bisogno e scegliendo anche seicento soldati « come presidio della Città »<sup>200</sup>.

Ma a Napoli la situazione non era ancora tranquilla: malgrado in Francia fosse giunta la notizia della disfatta napoletana verso il 27 aprile, il cardinale Mazzarino non si era dato per vinto inviando nuovamente la flotta francese, questa volta al comando di Tommaso Savoia Carignano<sup>201</sup>. Giunta nel golfo il 4 giugno<sup>202</sup>, era riuscita

<sup>193</sup> L. PEPE cit., p. 161.

<sup>194</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, p. 115.

<sup>195</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, p. 116: dopo aver oltrepassato « l'Aufido e giunto a Canosa si resero a lui Lavello, Spinazzola, Gensano e Venosa » e Cerignola.

<sup>196</sup> F. CAPECELATRO, *Diario* cit., III, pp. 116-117; cfr. 97-99.

<sup>197</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, p. 117; p. 213. L. PEPE cit., pp. 162-163; R. COLAPIETRA; *Il governo spagnolo...* cit., p. 221; G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., p. 267.

<sup>198</sup> L. PEPE cit., pp. 163-164.

<sup>199</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, pp. 117-118 e 121.

<sup>200</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, pp. 119-120. Per i meriti del conte in guerra cfr. P. A. TARSIA, *Tumultos...* cit., p. 170, lettera del re del 21 ag. 1648 sul memoriale dato a P. A. Tarsia per i suoi negozi alla Corte.

<sup>201</sup> L. PEPE cit., p. 165.

<sup>202</sup> G. GALASSO, *Napoli nel vicereame spagnolo dal 1648 al 1696*, in 'Storia di Napoli', ivi, 2<sup>a</sup> ed., 1976, III, pp. 273-661, pp. 279-280.

ad occupare l'isola di Procida il 5 agosto<sup>203</sup> per tentare poi di dirigersi all'interno del golfo napoletano<sup>204</sup>: ma, dopo essere stata ricacciata indietro da un violento attacco di artiglieria, si era diretta verso Salerno da dove, dopo una definitiva sconfitta, il 19 agosto era dovuta ripartire per Portolongone<sup>205</sup>. Nel paese era tornata finalmente la pace malgrado in Collaterale si accusasse papa Innocenzo X di connivenze con la Francia<sup>206</sup> e quest'ultima non avesse perso le sue speranze di riconquistare il regno<sup>207</sup>. Così don Giovanni d'Austria il 23 settembre 1648 poteva partire per la Sicilia, per la quale aveva ricevuto la nomina di viceré, lasciando al governo di Napoli il conte d'Oñate, entrato in possesso della carica fin dal 2 marzo<sup>208</sup>.

In seguito a questi avvenimenti che avevano mutato le sorti del vicereame e di molti suoi feudatari, il conte di Conversano era riuscito a rafforzare il suo prestigio, in special modo per le sue vittoriose campagne militari quale « generale della cavalleria »<sup>209</sup>, tanto che il CAPECELATRO ne elencava i bottini di guerra<sup>210</sup>, ed

<sup>203</sup> L. PEPE cit., p. 166.

<sup>204</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., p. 47; L. PEPE cit., pp. 166-167; G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., p. 268; G. GALASSO, *Napoli...* cit., p. 281.

<sup>205</sup> L. PEPE cit., p. 167; G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., p. 268; G. GALASSO, *Napoli...* cit., p. 281.

<sup>206</sup> L. PEPE cit., pp. 167-168.

<sup>207</sup> L. PEPE cit., pp. 169-172: l'a. riferisce il racconto di un soldato francese che aveva partecipato alla spedizione condotta nel 1654 dal duca di Guisa che in quell'anno era riuscito a tornare libero in Francia, finita miseramente a Castellammare da dove il 26 nov. l'armata francese dovette partire precipitosamente per Tolone (il racconto del soldato è in BNN XV D 10, f. 3; dfr. L. PEPE, p. 172 n. 92). L'a. riferisce che questa spedizione è stata narrata diffusamente dal PARRINO, *Teatro...* cit., e dal BISACCIONI, *Notamenti...* cit.

<sup>208</sup> G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., p. 266 e 268; G. GALASSO, *Napoli...* cit., p. 282.

<sup>209</sup> Tanto da essere ricordato nel 1719, quando al pronipote Giulio Antonio conte di Conversano fu data la carica di « Capitano de Hombres de armas ordinarias », proprio per i meriti di Giangirolamo e della famiglia in genere, ASN Coll. Off. S.M. 64, ff. 113-132.

<sup>210</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, p. 172, « frutti della guerra », costituiti da « 700 vacche di Ferro con undici giumente della razza degli Schiavi del feudo di Torre a Mare... e tomole 260 di grano »; inoltre il « Duca delle Noci si pigliò in Gravina da mano del Capitano Francesco Antonio del Cerro li cavalli di detta razza... ».

il FUIDORO ricordava che la sua potenza era « molta nella Puglia e la sua autorità sopravanzava a quasi tutto il baronaggio appresso delli regnanti vicere »<sup>211</sup>. Ulteriore testimonianza dell'accresciuto prestigio si evince dall'attribuzione regia al figlio Cosimo duca delle Noci dell'onorificenza del 'Toson d'oro'; nel contempo il re aveva invitato l'agente del conte P. A. Tarsia, patrocinatore delle sue cause in Madrid, a rientrare nel viceregno molto verosilmente perché ritenute estinte le vertenze che ne avevano richiesto la presenza alla corte madrilenza<sup>212</sup>.

Il conte, sentendosi forse nelle grazie di Filippo IV, pensò di poter riprendere il suo solito stile di vita, riaccendendo i propri contrasti con i feudatari confinanti, in special modo con Francesco Caracciolo, duca di Martina<sup>213</sup>. Perciò l'Oñate, legato alla fazione del duca di Medina<sup>214</sup> nel 1649 aveva deciso di « limitarne una autorità sì ampla di questo personaggio » che agiva da « regolo delle Puglie »<sup>215</sup>; ma non potendo agire in modo drastico come avrebbe voluto, per il valoroso comportamento del conte e dei suoi figli durante i moti del 1647/48, dové limitarsi ad inviare, in maggio, numerose « lettere officiose », in cui chiedeva con insistenza che il conte ed i suoi figli venissero in Napoli<sup>216</sup>. Malgrado tali richieste venissero disattese, il viceré poté intervenire pochi giorni dopo

<sup>211</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., p. 45 (agosto 1648).

<sup>212</sup> A. GALIANO cit., p. 37, 21 ag. 1648, lettera del re al conte di Conversano in cui egli conferiva l'onorificenza del 'Toson d'oro' a favore del duca delle Noci e invitava ad allontanarsi dalla corte Paolo Antonio di Tarsia; cfr. anche G. ZARILLI, *op. cit.*, p. 123, leg. 28/1310 « Petizione di G. Girolamo Acquaviva d'Aragona che chiede grandezza per la sua casa » (cc. 439-446) (1648-49). Per i meriti del Conte cfr. n. 200.

<sup>213</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, p. 443: il duca di Martina aveva inviato un bandito detto Tittariello, beneficiante dell'indulto promulgato all'indomani della cessazione dei 'moti masanelliani' a « custodire la terra di Martina » ma ricordandosi « dell'antico uso » il bandito aveva rubato delle giumente del conte; perciò quest'ultimo gli aveva inviato contro « grosso stuolo dei suoi vassalli, tanto che si ebbero feriti e morti d'ambe le parti » (ag. 1648).

<sup>214</sup> G. GALASSO, *Napoli...* cit., p. 297, la figlia del Medina sposò l'Oñate in seconde nozze.

<sup>215</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., pp. 95-96 (maggio 1649).

<sup>216</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., p. 96.

quando Cosimo duca delle Noci e Carlo Carafa duca d'Andria<sup>217</sup> si sfidarono a duello per delle contese « tra le due Case »<sup>218</sup>. Approfitando di tale occasione, il viceré ordinò all'Acquaviva con suo padre Giangirolamo ed al Carafa di recarsi in Napoli<sup>219</sup>, dove solo l'8 ottobre avrebbero ottenuto che fosse loro tolto il « mandato », cioè l'ordine di rimanere in casa, come se fossero in carcere, previo pagamento di 40.000 ducati a testa quale cauzione<sup>220</sup>.

Visto che la situazione diveniva sempre più critica per la sua famiglia, anche perché non erano stati dimenticati gli « eccessi » commessi in Nardò, il conte Giangirolamo si era nuovamente offerto con

<sup>217</sup> R. D'URSO, *Storia della città di Andria*, Napoli 1842, p. 146: nel 1630, alla morte del padre Fabrizio, fratello Antonio, eredita il feudo; ma (p. 148) nel 1641, alla morte di quest'ultimo, il feudo sarà trasmesso a Carlo e successivamente, nel 1652, al figlio dodicenne Fabrizio, sotto la tutela della vedova Costanza Orsini dei principi di Gravina. Per i Carafa ad Andria cfr. R. ZAGARIA, *La vendita di Andria ai Carafa* (1552), in 'Rivista Abruzzese' fasc. VII (1915), I (1916): in appendice è trascritto il Protocollo del notaio Foglietta conservato nell'ASN (1552-53, f. 180). Cfr. anche R. LO CONTE, *Andria, la mia città*, Molfetta 1967.

<sup>218</sup> ASN Coll. Not. 54, f. 45t. (12 mag. 1649): il duca delle Noci aveva inviato in Bitonto « 40 huomini Mascherati » « che avevano fatto una bastonata a Giovanni de Silos », un dipendente del duca di Andria, lasciando « un cartello alla Porta de Bitonto » in cui si specificava che tale azione era stata commessa per ritorsione, visto che il duca d'Andria aveva fatto ammazzare fra Giovanni Battista e Giovanni de Rossi, vassalli del conte, perché quest'ultimo aveva fatto uccidere l'alfiere del duca. Cfr. anche I. FUIDORO, *Successi...* cit., pp. 96-97 (mag.-giu. 1649); L. PEPE cit., pp. 174-177 (che cita in modo esauriente gli atti dei notamenti del Collaterale). Cfr. anche A. FANIZZI, *Armi...* cit., pp. 57-79.

<sup>219</sup> ASN Coll. Not. 54, f. 45t. (12 mag. 1649), ordine di recarsi a Napoli; *ibid.*, f. 53 (8 giu.) concessione di « stare » nella loro « casa » con « Guardie ».

<sup>220</sup> ASN Coll. Not. 54, f. 67 (4 lu. 1649), 'parola regia' di non offendersi data dal duca delle Noci e da quello d'Andria; *ibid.*, ff. 11t.-12t. (13 ag.): 'mandato' in cui si ordinava di rimanere in casa fino ad ottobre per « vedere come si portavano »; *ibid.*, f. 21 (6 sett.); *ibid.*, ff. 32t.-33t. (8 ott.); *ibid.*, f. 35t. (9 ott.): il reggente Zufia ribadiva che il duca delle Noci doveva essere punito, ma che il padre in quel caso non era colpevole essendo venuto a Napoli « volontariamente », per cui il viceré non doveva fargli mandato. Malgrado ciò il conte di Conversano continuava ad agire per suo conto, difendendo il 24 nov. Ettore Carafa che il giorno precedente aveva portato con sé nella piazza di Nido « 25 reformati », volendo forse stabilire per sé un valido precedente, tanto che il viceré aveva stabilito che si facesse prammatica su tale questione (*ibid.*, f. 57t.).

le sue truppe nel tentativo di difesa del regno, minacciato dai francesi, che avevano occupato i Presidi<sup>221</sup>. Perciò era stato nominato dal viceré Oñate « generale della cavalleria » della spedizione organizzata per combattere i francesi, mentre il comando della flotta era stato affidato nuovamente a don Giovanni d'Austria<sup>222</sup>. E lo stesso Oñate, dopo aver affidato 'ad interim' « il possesso de Vicere al Signor D. Beltran de Guevara suo fratello », il 7 maggio 1650 partiva per Gaeta da dove avrebbe raggiunto i Presidi<sup>223</sup>. Il conte Giangirolamo il 16 giugno riuscì ad espugnare la roccaforte di Piombino, a cui aveva posto l'assedio fin dal 25 maggio<sup>224</sup>, mentre il resto delle truppe spagnole, sbarcato nell'isola d'Elba, il 15 agosto riusciva a far capitolare anche la fortezza di Portolongone<sup>225</sup>. In seguito a tali avvenimenti il 6 settembre l'Oñate tornava in Napoli<sup>226</sup> e l'Acquaviva, dopo aver compiuto un lungo viaggio nell'Italia Settentrionale, ritornava nei suoi feudi<sup>227</sup>. Qui fin dall'agosto del 1650 erano riprese le 'fattioni' con uno dei suoi acerrimi nemici, il marchese di Polignano Francesco Radelovich<sup>228</sup>, successo al padre Marino nel 1648, tanto che l'anno seguente il terzogenito Tommaso penetrava nel territorio di Polignano con « 20 hombres armados », compiendo numerosi « excesos »<sup>229</sup>. Contemporaneamente

<sup>221</sup> G. GALASSO, *Napoli...* cit., p. 290.

<sup>222</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., p. 123; cfr. anche D. A. PARRINO, *Teatro...* cit., II, pp. 445-446; L. PEPE cit., p. 174; G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., p. 270; G. GALASSO, *Napoli...* cit., p. 290.

<sup>223</sup> ASN Coll. Not. 55, ff. 52t-53t. (7 mag. 1650); G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., p. 270.

<sup>224</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., pp. 124-125; BSNP XXIII D 14 *Historie di Napoli dal 1648 al 1657* di D. ANDREA RUBINO, I, p. 35 e pp. 39-45; D. A. PARRINO, *Teatro...* cit., III, p. 445; DBI cit., I, p. 194; G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., p. 270.

<sup>225</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., pp. 151-152; A. RUBINO cit., I, pp. 39-45; D. A. PARRINO, *Teatro...* cit., II, p. 446; G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., p. 270; G. GALASSO, *Napoli...* cit., p. 291.

<sup>226</sup> ASN Coll. Not. 55, f. 23 (6 sett. 1650).

<sup>227</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., pp. 151-152 (da Genova a Milano e Venezia e da qui lungo l'Adriatico a Bari).

<sup>228</sup> G. F. PASCALI cit., p. 165; cfr. anche ASN Coll. Not. 55, f. 26 2<sup>a</sup> p. (26 ag. 1650): un'« auditore del Conte di Conversano » aveva preso « l'informazione » sui « contrabbandi » del marchese di Polignano, cioè lo aveva denunciato, e perciò quest'ultimo doveva pagare 13.000 ducati di multa.

<sup>229</sup> ASN Coll. Not., f. 98t. (20 ag. 1651): perciò si decideva di scrivere a Madrid per riferire gli « excesos que haste la Casa del Conte » (ff. 98t-99);



nella seduta del 12 settembre 1650 si riferiva in Collaterale che « continuavano le fattioni del Duca di Andria et Conte de Conversano in Altamura »<sup>230</sup>.

Il conte Giangirolamo, essendo venuto a sapere che l'Oñate, dopo aver fatto arrestare il figlio Cosimo, voleva prendere a pretesto tali questioni per mandarlo in Spagna<sup>231</sup> ed inoltre che erano state presentate dell'istanze in Spagna dal dottor Cavallone presso il Consiglio d'Italia, l'11 maggio 1651, per far istruire un ulteriore processo contro l'Acquaviva<sup>232</sup>, ritornò in agosto in Napoli per tentare di disculparsi e risolvere la situazione; in tale occasione fece anche presente di avere diritto a godere dell'indulto promulgato nel 1648 all'indomani della conclusione dei 'moti masanelliani'<sup>233</sup>. Ma l'Oñate, facendo pretestuoso riferimento ad una rissa in cui si era trovato implicato il conte, « trattandola quasi a grado di ribellione » gli ordinò di presentarsi « alla corte di Spagna prigioniero del re »<sup>234</sup>.

Il destino del conte era ormai segnato: mentre il 20 maggio 1652 veniva sospesa la sua giurisdizione feudale in Nardò<sup>235</sup> egli

---

ed ancora nel 1656 il marchese di Polignano si lamentava delle persecuzioni ricevute dal duca delle Noci Cosimo e dal fratello, fra Tommaso (*ibid.* 60, f. 184, 15 sett.). Così nel 1665, pensando di poter ottenere giustizia visto che sia Giangirolamo (cfr. n. 277) che Cosimo (cfr. n. 94) erano morti, il marchese scrisse al Collaterale « rappresentando che aveva patito 40 anni di persecuzioni dalla Casa del Conte di Conversano » per cui chiedeva che fosse almeno corrisposto l'affitto della sua terra, il che fu prontamente concesso dal viceré cardinale d'Aragona (*ibid.*, 67, f. 14t., 9 sett.); per il viceré cfr. G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., pp. 280-283.

<sup>230</sup> ASN Coll. Not. 55, f. 26, 2<sup>a</sup> p.

<sup>231</sup> L. PEPE cit., p. 179 (marzo 1651).

<sup>232</sup> A. GALIANO cit., p. 38, 11 mag. 1651 (forse AGS leg. 3274); alle pp. 38-39 è trascritto un riassunto delle informazioni assunte dal consigliere Varaiez nei riguardi del conte. Per tali notizie cfr. anche L. PEPE cit., pp. 177-178. Bisogna ricordare che fin dal 1648 Pietro Cavallone aveva presentato una denuncia al Consiglio d'Italia coi motivi della sua contesa con il conte di Conversano (A. GALIANO cit., pp. 37-38).

<sup>233</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., p. 166; DBI cit., I, p. 195; G. GALASSO, *Napoli...* cit., p. 295: in tal modo si sperava di limitare la loro enorme potenza feudale e la latente opposizione aristocratica che in tali personaggi trovava maggior vigore.

<sup>234</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., p. 166; DBI cit., I, p. 195.

<sup>235</sup> L. PEPE cit., p. 179.

in Spagna, il 24 maggio, aveva istituito il fidecommesso sui suoi beni<sup>236</sup>. Nel frattempo alla corte madrilenza si istituivano numerosi processi nei suoi confronti<sup>237</sup> e nel vicereame, fin dal 10 giugno si raccoglievano numerosi capi d'accusa contro di lui, espletati solo a fine settembre<sup>238</sup>.

Allo stesso tempo venivano sequestrati dei beni, tra cui la masseria detta « Le Stanzie », i cui proventi dovevano servire al pagamento dei soldati spagnoli stanziati a guardia dei suoi feudi, fin tanto che durava l'espletamento delle indagini nei suoi confronti<sup>239</sup>. Naturalmente nella sua rovina aveva coinvolto tutta la famiglia: il figlio Cosimo, arrestato poco prima del padre<sup>240</sup>, era stato liberato dopo qualche tempo ed aveva preferito tornarsene nei suoi stati: ma nel 1652 l'Oñate, d'intesa con il diarista Francesco Capecelatro, nominato ' viceré e capitano a guerra ' della provincia di Terra di Bari per il biennio 1653/54, lo aveva nuovamente richiamato a Napoli, assieme alla madre Isabella Filomarino ed alla moglie, Anna Maria di Capua, duchessa delle Noci, che opposero non poche

<sup>236</sup> ASN Coll. Not. *Inventario delli beni...* cit., p. 25 n. 2: il ' fedecom- messo ' venne istituito da Giangirolamo II Acquaviva d'Aragona sulle città e territorio feudale di Conversano e di Nardò; con atto del notaio Giuseppe Sanchez Izquierdo, di Madrid, del 24 maggio 1652 e confermato da Isabella Filomarino il 27 febbraio 1653; cfr. anche A. FANIZZI, *Il « rivelò » dei beni di Giangirolamo IV Acquaviva d'Aragona nel Catasto Onciario di Conversano (1754)*, in ' Fogli per Castellana ', n. 9-10, Dic. 1982, pp. 59-79, p. 65 n. 20, che cita F. P. RUGGIERO, *Pei secondogeniti della casa di Conversano*, Napoli 1830.

<sup>237</sup> A. GALIANO, *op. cit.*, pp. 39-41 « Relazione a S.M. di vari delitti commessi dal Conte di Conversano » (1652); cfr. anche G. ZARILLI, *op. cit.*, p. 107 leg. 214/1086 « Memoriali presentati al Consiglio d'Italia dal Cavallon contro il Conte di Conversano (1651-1663).

<sup>238</sup> A. GALIANO, *op. cit.*, p. 42, memoriale del conte perché gli sia concesso di andare a Milano: egli inoltre si lamenta col re dello stato in cui l'Oñate l'ha ridotto e delle persecuzioni a cui è stato sottoposto (1652).

<sup>239</sup> L. PEPE, *op. cit.*, pp. 180-182 sgg.; A. GALIANO, *op. cit.*, p. 41: « Copia di un atto pubblico firmato da Francesco Capecelatro per la confisca dei beni e delle vendite e sull' embargo ' posto sulla giurisdizione del Conte » (mag. 1652); *ibid.*, p. 42 memoriale del conte per ottenere la restituzione dei beni confiscati.

<sup>240</sup> AGS Leg. 3333 (aa. 1647-1653), *Catalogo cit.*, p. 269, « Consultas del Consejo de Estado cerca de los siguientes asuntos: ...conveniencia que salga dal Reino de Nápoles el Conde de Conversano; protesta del Conde de Conversano a la intención del Conde de Oñate de poner en su Castillo a su

difficoltà ad obbedire a tale ordine<sup>241</sup>. Nel contempo il fiscale dell'Udienza di Lecce Josè Fernandez de la Torre, continuava le indagini nei confronti del conte e di tutta la famiglia<sup>242</sup>, malgrado si fosse sparsa la voce che il re avesse concesso il suo perdono al conte Giangirolamo<sup>243</sup>. Nell'estate 1653 al duca delle Noci veniva concesso di partecipare ad una manifestazione cittadina, malgrado fossero ancora in corso le indagini su suo padre e su tutta la famiglia<sup>244</sup>. Ma l'anno successivo egli veniva nuovamente arrestato, « acusado de varios crimines »<sup>245</sup> dal viceré conte di Castrillo, successo inaspettatamente all'Oñate il 10 novembre 1653<sup>246</sup>. Ancora nel 1655 il viceré gli concedeva di poter tornare « nel suo stato per giorni trenta » per ispezionarne la situazione, pur essendo venuto a conoscenza dei « disguidi seguiti tra li vassalli del Duca con quelli del

---

hijo el duque de Lenuchi (1651) ». Cfr. anche BNN XI B 21, ff. 241-241t., lettera del conte di Conversano al conte di Oñate in cui egli riteneva di « non aver dado » al viceré « ocasion da usar con esta Casa tantos rigores quantos cadadie » provava; *ibid.*, f. 241t., lettera del conte al reggente del Collaterale Zufia in cui egli manifestava l'intenzione di voler andare « a piedi di S.M. » per discolarsi e placare l'ira del viceré.

<sup>241</sup> AGS leg. 3275 *Catalogo* cit., p. 169/25 (1652) « Medidas contra la Condesa de Conversano y su nuera la Duquesa de Lenuchi por desobedecer órdenes del Virrey », cfr. anche A. GALIANO, pp. 41-42 (11 lu. 1652); F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., III, p. 528; L. PEPE cit., p. 180 e 183-184; DBI cit., I, p. 191.

<sup>242</sup> AGS leg. 3276 *Catalogo* cit. (1653), p. 171/11 « Excesos que comete el Conde de Conversano y sus familiares; relacion que hace D. Josè Fernández de la Torre, Fiscal de la Audienzia de Lecce, de lo que consta por los procesos formandos contra el Conde de Conversano ». Per la causa del conte con il 'Regio fisco' cfr. ASN Coll. Not. 58, f. 50t. (5 sett. 1653); *ibid.*, f. 58 (17 ott.); *ibid.* 65, f. 93t. (22 sett. 1661).

<sup>243</sup> AGS leg. 3275 *Catalogo* cit. (1652), p. 170/6 « Rumor de haber sido perdonado el Conde de Conversano de sus delitos ».

<sup>244</sup> I. FUIDORO, *Successi...* cit., p. 186; per le indagini cfr. A. GALIANO cit., pp. 42-43, memoriale del conte di Conversano del 1 febb. 1653; *ibid.* p. 43 « Consulta del Consiglio d'Italia con i Quattro Associati » su un memoriale della Contessa di Conversano e della Duchessa di Noci, del 23 giu. 1653, sull'esilio delle due signore deciso dall'Oñate e sul sequestro dei beni della famiglia del conte.

<sup>245</sup> AGS leg. 3277 *Catalogo* cit., p. 172/17 (1654) « Consultas del Conseyo de Estado », « Prisión en el castillo de San Telmo del Duque de Lenuchi acusado de varios crimenes ».

<sup>246</sup> G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., pp. 271-275.

Duca di Martina » Francesco Caracciolo<sup>247</sup> che nel 1653 aveva acquistato la terra di Mottola, acuendo le antiche discordie con quella di Noci<sup>248</sup>. Da tutto questo complesso di vicende si può osservare come la famiglia Acquaviva, pur avendo ormai toccato il fondo ed essendo una delle più perseguitate del governo spagnolo, che cercava in tutti i modi di ridurre il potere feudale, riusciva comunque a conservare le sue prerogative, soprattutto perché aveva l'appoggio delle alte famiglie nobili napoletane, con cui era imparentata.

Nel contempo gli stessi vassalli conservavano immutata la loro sudditanza nei loro confronti, per timore delle ripercussioni che si sarebbero potute avere, pur sapendo che il 'capo' della casata era in Spagna prigioniero del re. Dalle esperienze passate era a loro ben noto che prima o poi l'Acquaviva poteva essere liberato e che comunque i figli non sarebbero stati da meno nella gestione del feudo. Anche i feudatari confinanti continuavano a subire angherie dalla 'casa di Conversano' tanto che nel 1656 il vicerè ebbe una lettera dal marchese di Polignano che gli riferiva della « persecutione » ricevuta « dal Duca delle Noci et fra Thomaso suo fratello »; egli si era dunque visto costretto ad ordinare al preside dell'Udienza di Trani, Felice Uglioga, di informarsi sul luogo « dove... se ritrovavano le Contessa et figli de Conversano » per ordinare loro di tornare a Napoli per motivi di maggiore sicurezza statale<sup>249</sup>. Saputo ciò, la contessa si era affrettata a scrivere al vicerè per riferirgli di essersi ritirata in Acquaviva « senza entrare nel suo stato », « conforme l'ordine di S.e. »; ma che « essendosi avvicinato il contagio » della peste scoppiata in Napoli qualche tempo prima<sup>250</sup>, « se n'era partita et andata in Terra d'Otranto » a Gallipoli: tali motivazioni discusse dai ministri del Collaterale erano ritenute pre-

<sup>247</sup> ASN Coll. Not. 60, f. 29 (21 apr. 1655).

<sup>248</sup> G. VOZZA, *Le vicende...* cit., p. 404; cfr. anche ASN Coll. Not. 60, f. 86t. (21 ott. 1655) « informazione ...del succeduto fra Martina e Mottula »; *ibid.* f. 108 (14 dic.) « differenze et brigue soccedute tra li cittadini di Mottula et Martina con quelli delle Nuci ».

<sup>249</sup> ASN Coll. Not. 60, f. 104 (15 sett. 1656).

<sup>250</sup> G. GALASSO, *Napoli...* cit., pp. 310-320: dalla fine di aprile del 1656 si era propagata in Napoli e nel regno la peste, provando un numero considerevole di decessi, tanto che la popolazione si ridusse sensibilmente; il contagio sarebbe terminato solo a fine settembre anche se si continuarono ad organizzare quarantene e convalescenziari fino all'inverno del 1657.

testuose e per lo stato delle cause del conte in quella provincia si riteneva opportuno che la contessa ed il duca delle Noci con tutta la famiglia « se ritirassero a Trani »<sup>251</sup>. Ma ancora un mese dopo il Collaterale doveva ribadire tale ordine, visto che la contessa continuava ad accampare pretesti per non recarvisi<sup>252</sup>. Nel Collaterale veniva ancora evidenziato che gli Acquaviva, nonostante fossero stati ammoniti, continuavano a commettere « eccessi... in quella Provincia... » imponendo anche « una tassa — abusiva — nella Città di Nardò », a loro beneficio<sup>253</sup>. Le indagini sui loro « eccessi » continuarono per tutto il 1657, per cui ancora in aprile il Collaterale ordinava al preside Uglioga di far in modo di « avere nelle mani Thomaso Acquaviva » in qualsiasi modo potesse<sup>254</sup>, anche perché la contessa Isabella accampava ogni pretesto per evitare di recarsi a Monopoli, come le era stato ordinato<sup>255</sup>.

Nel corso dell'espletamento delle indagini contro la ' casa di Conversano ' si venne a sapere che il duca delle Noci, venuto a Napoli, non aveva osservato la quarantena, secondo la prassi stabilita quando vi era contagio di peste: non volendo obbedire agli ordini datigli, preferì rifugiarsi in S. Lorenzo<sup>256</sup> e tale ostinata opposizione fece sì che le indagini proseguissero con sempre maggior rigore<sup>257</sup>.

<sup>251</sup> ASN Coll. Not. 60, f. 194 (9 ott. 1656).

<sup>252</sup> ASN Coll. Not. 60, f. 210t. (8 nov. 1656): la contessa diceva di non poter obbedire all'ordine del viceré in quanto « la Duchessa delle Noci sua nora ritrovavasi gravida »; perciò il Collaterale decise che nel frattempo dovevano andare a Trani il duca delle Noci e fra Tommaso.

<sup>253</sup> ASN Coll. Not. 60, ff. 211-211t. (13 nov. 1656): inoltre si ribadiva che il duca ed il fratello Tommaso dovevano andare a Trani e che si dovevano prendere « informazioni del suscesso con lo Marchese di Oria » (f. 212).

<sup>254</sup> ASN Coll. Not. 61, f. 16t. (1 febb. 1657); *ibid.*, f. 21t. (15 febb.); *ibid.*, f. 49 (6 apr.), ordine al preside Uglioga di arrestare Tommaso Acquaviva.

<sup>255</sup> ASN Coll. Not. 61, f. 88t. (24 apr. 1657): ella diceva di essere dispostissima ad andare a Monopoli ma « che stava un poco indisposta »; perciò « dimandava un poco di dilazione ».

<sup>256</sup> ASN Coll. Not. 61, f. 68 (14 mag. 1657), « informazioni mandate dal Presidente D. Diego de Uglioga contro la Casa de Conversano »; *ibid.*, f. 81t. (6 giu.), il giudice Arrietta riferì i processi contro il duca delle Noci; *ibid.*, f. 145 (22 ag.).

<sup>257</sup> ASN Coll. Not. 61, f. 177t. (5 ott. 1657) « informazioni » dell'Uglioga contro il duca delle Noci; *ibid.* 62, f. 12 (30 genn. 1658) « informazioni » del giudice Arrietta « presa contro il Duca delle Noci » e decisione del Collaterale di abbreviare « il servizio della forgiudica a giorni trenta »; *ibid.*,

Ma tutto ciò non impediva alla contessa di Conversano di supplicare il viceré Castrillo « per lo dissequestro delle sue terre »<sup>258</sup>.

Finalmente, il 27 marzo 1658, il duca delle Noci otteneva la 'gratia'<sup>259</sup>, anche perché poteva usufruire dell'amnistia concessa in occasione « della nascita del principe ereditario Filippo Prospero », avvenuta il 2 marzo<sup>260</sup>. Ed alcuni mesi dopo, il 14 ottobre, la famiglia otteneva « il dissequestro delli beni del Conte di Conversano »<sup>261</sup>.

Sembrava che ormai la vicenda si fosse conclusa in modo favorevole per la 'casa di Conversano', anche perché si attendeva da un momento all'altro la notizia della liberazione del conte Giangirolamo, sempre prigioniero in Spagna che aveva chiesto la grazia<sup>262</sup>, visto che si era anche dato ordine, il 12 settembre 1658, di restituire i beni sequestrati a Giovan Pietro Cavallone<sup>263</sup>. Ma quest'ultimo

f. 16 (6 febb.) discussione del Collaterale « sopra l'istanza del fisco... nella causa contro il Duca delle Noci... ».

<sup>258</sup> ASN Coll. Not. 61, ff. 161r.162 (17 sett. 1657); *ibid.* 62, f. 22 (21 febb. 1658): si chiedeva il dissequestro in base all'indulto promulgato nel 1647 a conclusione dei 'moti masanelliani'. In Spagna però si discuteva sul fatto che il conte aveva commesso molti altri delitti anche dopo questa data. fino al 1651, per cui l'indulto non poteva valere per i delitti successivi (cfr. A. GALIANO cit., pp. 39-41 (1652). Cfr. G. ZARILLI cit. a n. 237.

<sup>259</sup> ASN Coll. Not. 62 f. 32 (26 mar. 1658); *ibid.*, f. 42 (9 apr.): fu ordinato « che si eseguisse la gratia fattale da S.e. ».

<sup>260</sup> BSNP XXIII D 15 *Historie di Napoli dal 1658 al 1661* di D. ANDREA RUBINO, II, pp. 1-13, nascita del principe della Spagna e feste fatte in Napoli in tale occasione; p. 26, « quadriglia del Duca delle Noci assieme al Duca d'Atri » ed altri cavalieri fatta in tale occasione. Cfr. anche G. CONIGLIO, *Il vicereame...* cit., p. 18 n. 24: il duca delle Noci, incarcerato dopo l'arresto del padre, venne amnistiato per la nascita del principe il 9 mag. 1659 (notizia tratta da AGS Estado leg. 3281 Madrid).

<sup>261</sup> ASN Coll. Not. 62, f. 157 (14 ott. 1658).

<sup>262</sup> A. GALIANO cit., p. 49 « Decisione del Collaterale di Napoli su un memoriale del Conte inviato al Re per il suo ritorno a casa (20 ott. 1657); *ibid.*, p. 50-51 « Memoriale del Conte al Re per le petizioni di grazia » (1661); *ibid.*, pp. 51-53, « Relazione dei tre Associati di Castiglia sull'applicazione dell'indulto del 20 aprile 1648 e sui reati imputati al Conte (21 giu. 1662) »; cfr. G. ZARILLI, cit. a n. 237.

<sup>263</sup> ASN Coll. Not. 60 f. 8r. (16 febr. 1655): lettera di « S.M. per la quale comanda che se pigli informazione dell'aggravii... » commessi dal conte contro la madre e la sorella di Pietro Cavallone; *ibid.*, 62 (28 mar. 1658), « lettera di S.M. ad istanza de Gio. Pietro Cavallone »; *ibid.* 63, f. 2r. (13 genn. 1659) « cedola di S.M. a beneficio di gio. Pietro Cavallone toccante alla

ancora nel 1662 si vedeva costretto ad inviare un memoriale al re per ottenere tale beneficio<sup>264</sup>, tornandosene poi in Italia nel 1665 poco tempo prima della scarcerazione del conte<sup>265</sup>.

Nel frattempo il conte di Peñaranda, successo al Castrillo l'11 gennaio 1659<sup>266</sup> concedeva alla contessa Isabella di poter tornare nel suo « stato di Conversano », insieme con la duchessa delle Noci, sua nuora: in cambio ordinava che il figlio Tommaso, accusato di vari crimini perpetrati insieme al padre prima ed a Cosimo poi « ne gisse fuori dal Reame »<sup>267</sup>. Forse è di questo periodo l'inizio della costruzione della chiesa di S. Maria del Carmine fuori le mura di Conversano, terminata nel 1662, fatta erigere dalla contessa Isabella, probabilmente come ringraziamento per lo scampato pericolo della peste o anche perché le sue preghiere valessero alla liberazione del marito<sup>268</sup>. Da ciò si evince che nella gestione del feudo a lei affidato fin dall'invio del marito in Spagna la contessa ne aveva continuato le iniziative urbanistiche avviate fin dal 1636, proseguendo i lavori in Conversano non solo nel 1647/48, quando aveva rinforzato i bastioni del castello per ogni eventuale attacco nemico, ma anche negli anni successivi quando, malgrado la famiglia si trovasse in difficoltà economiche, aveva voluto erigere una chiesa, forse anche

---

restituzione delli beni tolti dalla Casa del Conte di Conversano », con ordine all'Auditore di far « eseguire le lettere ». Cfr. anch'è A. GALIANO cit., pp. 45-49 (20 dic. 1657) sulle questioni di Giov. Pietro Cavallone e G. ZARILLI, cit. a n. 237.

<sup>264</sup> A. GALIANO cit., p. 49 (24 giu. 1660), sul dispaccio del 12 sett. 1658 sulla restituzione dei beni del Cavallone; *ibid.* (1660) testimonianze a discarico sulla lotta giudiziaria tra l'Acquaviva e Giovan Pietro Cavallone, *ibid.*, p. 51 (28 genn. 1662) comunicazione del re per il memoriale di Giovan Pietro Cavallone sulla restituzione dei beni; pp. 51-53 (21 giu.), relazione dei tre Associati di Castiglia sull'applicazione dell'indulto del 20 apr. 1648 e sui reati del conte; *ibid.*, pp. 53-54 (22 ag.) memoriale del conte di Conversano inviato dal re al Consiglio d'Italia in opposizione al ricorso di Pietro Cavallone sulla decisione degli Associati di Castiglia del 21 giu. 1662.

<sup>265</sup> L. PEPE, p. 185 (7 apr. 1663).

<sup>266</sup> G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., pp. 275-280.

<sup>267</sup> F. CAPECELATRO, *Diario...* cit., pp. 528-529: egli andò a Roma « a servire per via di Chiesa, né guarì di tempo passò, che senza ottenere prelatura alcuna di stima, per una grave infermità se ne morì ».

<sup>268</sup> P. D'ELIA, *I Pittori...* cit., p. 32 n. 35; M. D'ELIA, *ibid.*, p. 44 n. 22 (con citazione dell'epigrafe esterna dedicatoria, datata 1662).

per mostrare alla popolazione conversanese che la famiglia Acquaviva era sempre stata dedita al culto divino, cercando di 'espiare i propri peccati' ed elevarsi alla vita eterna attraverso la costruzione di nuovi centri di culto.

Mentre la madre Isabella tornava in Conversano, il duca delle Noci doveva rimanere in Napoli, a disposizione dell'autorità regia: e qui, nel 1661, veniva coinvolto nelle questioni inquisitoriali sorte tra monsignor Camillo Piazza e la città<sup>269</sup>. Perciò il 2 luglio dello stesso anno veniva arrestato ed inviato in Spagna<sup>270</sup>, da cui sarebbe potuto tornare solo l'anno seguente<sup>271</sup>, malgrado fossero ancora in corso delle inchieste sugli Acquaviva<sup>272</sup>. Ma tutto ciò non serviva da lezione a Cosimo. Lo stesso anno la 'casa di Conversano' veniva nuovamente accusata di usurpazione di territori<sup>273</sup> e due anni dopo si riaccendeva il vecchio attrito con la casa di Martina, sempre per questioni giurisdizionali sui confini tra Noci e Mottola<sup>274</sup>. E forse proprio la notizia della grazia concessa da Filippo IV a Giangirolamo, diffusasi nel maggio del 1665, e del suo imminente ritorno in Napoli<sup>275</sup>, spinse il figlio Cosimo a sfidare

<sup>269</sup> M. SIRAGO, *L'Inquisizione a Napoli nel 1661*, in 'Quaderni' dell'Università degli Studi — Istituto di Scienze Storico-Politiche — Magistero Bari, I, 1980, pp. 429-454, p. 438; cfr. anche F. CAPECELATRO, *Diario... cit.*, p. 529; L. PEPE *cit.*, pp. 184-185; G. GALASSO, *Napoli... cit.*, pp. 332-338.

<sup>270</sup> M. SIRAGO, *L'Inquisizione... cit.*, p. 438. Cfr. anche AGS leg. 3286 *Catalogo cit.*, p. 187/24 (1663), « Consultas, cartas y otros papeles tocantes a los motivos que tuvo el Conde de Peñaranda para enviar a España al Duque de Lanuchi ».

<sup>271</sup> A. RUBINO, *Historie... cit.*, II, p. 340: il duca delle Noci « dopo due anni di carceri in Spagna hebbe la Gratia dal Re et partendosi di là arrivò in Napoli a 28 ottobre 1663 ». Cfr. anche L. PEPE *cit.*, pp. 184-185 (ritorno in dic. 1663, dal BISCOZZO, *Notam. cit.*).

<sup>272</sup> Cfr. n. 262.

<sup>273</sup> ASN Coll. Not. 66, f. 156 (3 lu. 1663).

<sup>274</sup> Cfr. n. 248.

<sup>275</sup> A. GALIANO, p. 54 « Consulta del Consiglio d'Italia con gli Associati di Castiglia. Relazione a S.M. dello stato in cui si trovano le cause del Conte di Conversano (27 genn. 1665) »; *ibid.*, pp. 54-55 lettera del re al cardinale Aragona in cui lo avvisa di aver concesso la grazia al conte (1665); *ibid.* p. 55 dispaccio del re a don Diego Lopez di Carate sulla scarcerazione del conte (18 mar. 1665); *ibid.*, p. 55 dispaccio di Lopez di Carate a Juan Pastor con cui si dava l'ordine di scarcerazione (24 mar. 1665); *ibid.*, p. 55 « Esecuzione dell'ordine di scarcerazione (sd. ma 1665).



a duello il duca di Martina Petraccone Caracciolo, successo al padre Francesco nel 1655<sup>276</sup>, ipotizzando una facile vittoria. Mentre veniva diffusa, a fine giugno, la notizia che il conte lungo il viaggio di ritorno si era ammalato ed era morto<sup>277</sup>, il 19. luglio si svolgeva ad Ostuni il duello nel quale lo stesso Cosimo trovava la morte, alla presenza del suo primogenito Giangirolamo III<sup>278</sup>, divenuto a sua volta conte di Conversano<sup>279</sup>.

Lo studio di questa prima parte del XVII secolo attraverso le vicende della famiglia Acquaviva di Conversano rende con chiarezza l'importanza e l'influenza delle famiglie nobili napoletane nella politica generale della Spagna. La contraddizione della monarchia spagnola tra le necessità economiche per il finanziamento delle guerre in corso e quella di un ordine interno negli stati a lei soggetta si manifesta negli atteggiamenti dei viceré nei confronti di tali famiglie ed in particolare della famiglia Acquaviva che, pur attraverso una tormentata gestione del proprio potere feudale, ne riesce a mantenere del tutto intatto la sua giurisdizione. Il potere degli Acquaviva si evince dai continui ricorsi del monarca spagnolo alle disponibilità personali ed economiche nei momenti politici più gravi della gestione del proprio regno; e tanto non poteva non indurre « prudenza » nell'opera di contenimento delle angherie perpetrate dagli Acquaviva nel proprio feudo ed in quelli confinanti, nonché nella capitale viceregnale. Queste contraddizioni saranno ancor più presenti nella seconda metà del '600, quando la

---

<sup>276</sup> Cfr. nota 93.

<sup>277</sup> ASN Somm. Cedol. 46 ff. 2-2t., trassazione per Castellana e Noci, morte di « Geronimo Seniore » a Barcellona il 14 maggio 1665; *ibid.*, f. 36t., tassazione del 22 dic. 1735 per i feudi di Noci, Palo, Conversano, Castellana e Nardò in cui si cita la morte dello stesso. Cfr. anche I. FUIDORO, *Successi...* cit., p. 167; L. PEPE cit., p. 186; DBI cit., I, p. 195.

<sup>278</sup> Per il duello cfr. nota 94. Malgrado il viceré don Pasquale d'Aragona, successo al Peñaranda 18 sett. 1664 (G. CONIGLIO, *I viceré...* cit., pp. 280-281) fosse intervenuto, ordinando che fossero arrestati (ASN Coll. Not., f. 4t., 20 lu. 1665), non era riuscito a fermarli, in quanto il duello si era già tenuto il giorno precedente.

<sup>279</sup> L. PEPE cit., p. 187. Giangirolamo III ebbe il possesso del feudo il 26 apr. 1666, cfr. *Inventario delli beni...* cit.

feudalità acquaviviana, pur nella decadenza della monarchia spagnola, riuscirà comunque ad affermarsi ed imporsi. Lo stesso avvicendamento del dominio austriaco su quello spagnolo nei primi anni del '700 non comporterà riduzioni della potenza feudale degli Acquaviva che rappresentano quindi una delle particolari espressioni dell'autentico potere feudale che permane anche se diversa è la gestione politica.

MARIA SIRAGO